



LA LETTERA DI COLOMBO

Riproduzione facsimilare dell'*editio princeps* latina conservata presso
la Biblioteca civica "Romolo Spezioli" di Fermo con testo in italiano e in inglese

info: www.facebook.com/LESETTEPORTEDELCUORE

© Stampa 2020 presso la FastEdit nel mese di Settembre. Proprietà letteraria Comune di Fermo - Biblioteca civica "Romolo Spezioli" riservata all'autore.

Ogni riproduzione, anche parziale è vietata. Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta in qualsiasi forma e con qualsiasi mezzo se non espressamente autorizzata dall'autore.

A cura di:

Biblioteca civica "Romolo Spezioli" di Fermo

Direzione:

Maria Chiara Leonori

Coordinamento:

Cristiana Iommi

Fotografie:

Maurizio Sciortino

Testi:

Maria Chiara Leonori, Natalia Tizi

Traduzioni:

Stefano Mazzagatti - docente presso la Sede di Fermo della Scuola Superiore per Mediatori Linguistici San Domenico, 2020.

Si ringrazia:

SSML - Scuola Superiore per Mediatori Linguistici - Sede di Fermo



Sommario

Saluti	pag. 7
Presentazione <i>a cura di</i> Maria Chiara Leonori	pag. 9
La Lettera di Colombo	
- Il testo latino. Riproduzione facsimilare	pag. 15
- Traduzione italiana di Giuseppe Santarelli	pag. 25
- Traduzione inglese di Stefano Mazzagatti	pag. 45
Apparati	
- Scheda bibliografica <i>a cura di</i> Natalia Tizi	pag. 68
- F. Raffaelli, Di un esemplare della rarissima edizione princeps della lettera di Colombo discoperta nella Comunale Biblioteca di Fermo,	pag. 70
 Note redazionali alla traduzione inglese a cura di Stefano Mazzagatti 	pag. 74
- Bibliografia <i>a cura di</i> Natalia Tizi	pag. 82

Saluti

L'Amministrazione comunale di Fermo saluta con grande soddisfazione questa pubblicazione, che per la prima volta propone uno dei propri gioielli più preziosi, la così detta *Lettera di Colombo* conservata presso la Biblioteca Civica, in traduzione inglese.

L'azione di valorizzazione del nostro patrimonio, asse portante della politica culturale attuata in Città a beneficio dei cittadini, degli studiosi e dei turisti, si rispecchia pienamente in questa iniziativa, per la cui realizzazione volentieri l'Amministrazione ha profuso il proprio impegno unitamente a quello di alcuni cittadini americani che, innamoratisi della nostra Città e del prezioso opuscolo della *Lettera di Colombo*, hanno ispirato il progetto che oggi si realizza.

Questa pubblicazione giungerà, oltre che doveroso omaggio nelle mani di chi lo ha generosamente sostenuto, ai nostri ragazzi in visita con le scuole, ai turisti che sempre più apprezzano le nostre bellezze, agli ospiti illustri che di anno in anno si succedono nella nostra Città.

Ringrazio la nostra Biblioteca per questo ennesimo risultato, volto allo stesso tempo alla tutela e alla promozione del patrimonio che vi si conserva, e auspico che continui a profondere le proprie energie per dare continuità a quella vocazione originaria di biblioteca pubblica, "a beneficio della gioventù studiosa", a vantaggio di tutti e fuori dal chiuso delle sue mura, con la quale ha intrapreso il suo viaggio sin da quel lontano 1688 in cui venne istituita e aperta al pubblico nella splendida sala che ancora oggi ne è il fulcro e il cuore.

Il Sindaco
Paolo Calcinaro

Presentazione

Il 2 ottobre 2019 oltre trenta membri della prestigiosa associazione americana "AFV - American Friends of Versailles" di Chicago, nata con l'intento benefico di sostenere la celeberrima reggia francese ed i suoi giardini patrimonio dell'umanità, nell'ambito di uno dei viaggi d'eccellenza che l'Associazione propone annualmente ai propri affiliati e che ha visto prescelte le Marche, hanno fatto tappa a Fermo per una visita esclusiva alla sala del mappamondo e ai tesori bibliografici conservati in biblioteca.

Il patrimonio della Biblioteca Civica "Romolo Spezioli" è tale da soddisfare anche i palati più raffinati, oltre che gli studiosi più esigenti: i 3.000 manoscritti, i 681 incunaboli, le 15.000 e più edizioni del Cinquecento che conserva, unitamente al resto delle collezioni grafiche e bibliografiche, rappresentano un bacino inesauribile da cui attingere eccellenze tra le quali il Libro delle ore quattrocentesco tradizionalmente detto della Regina Cristina di Svezia, l'Erbario manoscritto –parimenti del XV secolo- appartenuto a Gherardo Cibo, o i testi storico medici più celebri del Cinque e Seicento europeo sono soltanto punte di diamante.

Lo stupore per la bellezza ed il pregio dei volumi a stampa e manoscritti che sono stati proposti in visione in occasione della visita dell'Associazione ha raggiunto il culmine dinanzi al raro esemplare della *editio princeps* della così detta *Lettera di Colombo* che la Biblioteca ha il privilegio di conservare e che era stata selezionata, tra tanti volumi d'eccellenza scelti per l'occasione, proprio

come omaggio alla provenienza degli illustri ospiti.

Il piccolo e prezioso opuscolo, di sole quattro carte, individuato nel 1877 dal bibliotecario Filippo Raffaelli all'interno di una miscellanea casualmente rinvenuta in stato di secolare abbandono dietro la scaffalatura della sala originaria della biblioteca -detta del Mappamondo dalla presenza del globo terrestre realizzato nel 1713 che vi campeggia e tutt'oggi vanto della Città per la sua austera ed elegante bellezza secentesca- rappresenta un simbolo della storia e della cultura di tutti i tempi.

Vi è infatti contenuta la traduzione latina della lettera che Cristoforo Colombo scrisse al tesoriere della corte reale spagnola, Gabriele Sanchez, per annunciare ai Reali il *gran descubrimiento*, la grande scoperta che avrebbe cambiato per sempre il mondo.

Il fenomeno universalmente noto come "Scoperta dell'America" ebbe il suo primo veicolo di diffusione non tanto attraverso il resoconto immediato e stupefatto di luoghi, piante, animali, indigeni, usanze che l'Ammiraglio genovese affidò in lingua spagnola alla sua penna perché giungesse a pochi eletti a corte, quanto attraverso quello stesso resoconto, che, con lungimiranza e strategica abilità promozionale, già a pochissimi mesi di distanza dallo storico 12 ottobre 1492, si volle far giungere a Roma, e poi circolare diffusamente, tradotto in latino – lingua ufficiale ed unificante dell'Europa colta- e prodotto in serie per mezzo di quell'invenzione del secolo che con la scoperta del secolo fece il paio: la stampa.

Sebbene privo di note tipografiche, l'esemplare fermano è stato ricondotto, già dagli studi ottocenteschi, alla prima edizione assoluta della lettera, uscita dalla

stamperia romana di Stephan Plannck, attiva nella Capitale dal 1479 al 1498, e datato al 1493 in base alle circostanziate argomentazioni addotte con dovizia di particolari dallo stesso bibliotecario Raffaelli.

Dell'articolo: Di un esemplare della rarissima edizione princeps della lettera di Cristoforo Colombo discoperta nella Biblioteca Comunale di Fermo pubblicato dal Bibliotecario nella rivista "Il Bibliofilo" nel 1880, che si è voluto inserire tra gli apparati in appendice alla presente pubblicazione, si raccomanda la lettura sia per le informazioni tecniche e bibliografiche che offre in relazione all'esemplare fermano, sia per il commosso e quasi incredulo ricordo del suo fortuito e fortunato ritroyamento.

Per gli altri contributi scientifici e descrittivi relativi all'esemplare fermano della Lettera si rinvia invece alla bibliografia in calce al presente volumetto.

Nei confronti del prezioso incunabolo, testimone dell'entusiasmo dell'Europa per il Nuovo Mondo e fonte di primissima mano per la conoscenza -come recita in apertura la *Lettera*- delle "isole indiane di là dal Gange or ora scoperte", gli ospiti americani hanno espresso un tale apprezzamento che alcuni di loro, a titolo personale e anonimo, hanno voluto elargire un contributo alla Biblioteca perché della *Lettera di Colombo* si realizzasse una riproduzione corredata dalla traduzione inglese, a quel momento inesistente.

L'Epistola conservata a Fermo, infatti, è stata oggetto in passato sia di traduzione italiana, ad opera del fermano Giuseppe Santarelli, il cui manoscritto ottocentesco è conservato parimenti presso la Biblioteca, sia di riproduzione anastatica del testo originale latino, già nell'opuscolo realizzato dal Rotary Club di Fermo nel 1992 In ricordo di Cristoforo Colombo e dei 500 anni della scoperta dell'America e poi in quello che la Città di Fermo volle pubblicare in occasione della Giornata Nazionale per le celebrazioni di Cristoforo Colombo, 12 ottobre 2005, istituita dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, in apertura delle quali la Lettera, nell'ottobre del 2004, venne anche esposta nella mostra monografica: "L'epistola di Cristoforo Colombo alla Regina Isabella di Castiglia ed al Re Ferdinando d'Aragona. Esposizione dell'incunabolo del 1493".

Quest'ultimo opuscolo, curato da Luisanna Verdoni e Fabiola Zurlini, allora entrambe in organico presso la Biblioteca Civica, ha avuto il grande pregio di avvicinare studiosi, studenti, curiosi e anche gli stessi cittadini fermani ad un documento che, assai noto per le vicende cui si farà di seguito brevemente cenno, in pochi avevano avuto però il privilegio di vedere e in pochissimi di leggere nella traduzione italiana che per la prima volta, in quella occasione, venne pubblicata.

La fama dell'esemplare fermano venne assai amplificata dal furto subito nel 1986, che suscitò sdegno e scalpore in Città e in tutto il mondo della cultura e accrebbe la curiosità generale nei confronti del suo interesse storico e del suo contenuto, sconosciuto ai più.

La vicenda trovò il suo lieto fine nella restituzione della *Lettera* nel 1992, ad opera del Comando Tutela Patrimonio Artistico dei Carabinieri, che la rinvenne attraverso un catalogo della casa d'aste Sotheby's di New York –*Fine Books and Manuscripts Including Important Americana*, *New York*, *Thursday*, *June 13*,1991, nel quale la si presentava al pubblico dei collezionisti con il verti-

ginoso range di base d'asta di 400.000 – 500.000 dollari.

L'opuscolo sopra richiamato, voluto dal Rotary International Club di Fermo, fu dunque il modo per celebrare, oltre al cinquecentenario colombiano, anche il recupero del prezioso bene, giusto vanto dell'Arma, che volle esposta la *Lettera* in occasione della mostra "Teso-Ritrovati: Carabinieri per l'arte e nell'arte", allestita nel 2004 a Genova, allora capitale europea della cultura.

La generosità degli ospiti americani e l'input ad una traduzione in inglese del testo sono stati di stimolo per avviare dunque una nuova pubblicazione che si proponesse, sulla strada aperta quindici anni fa dal precedente opuscolo, di rendere fruibile questo cimelio fermano dalla storia antica e recente così pregnante, al più vasto pubblico possibile, incluso quello internazionale che dell'inglese, come ai tempi di Cristoforo Colombo avveniva per il latino- fa il suo veicolo privilegiato di comunicazione.

La traduzione inglese è stata resa possibile grazie alla collaborazione con SSML – Scuola Superiore per Mediatori Linguistici, che nella persona di Stefano Mezzagatti ha raccolto una vera e propria sfida.

Il traduttore, infatti, ha dovuto da un lato mantenersi aderente alla traduzione italiana ottocentesca di Giuseppe Santarelli, scelta come testo di riferimento, includendo pertanto anche le succinte interpolazioni a margine evidenziate a beneficio del lettore in maiuscoletto- che il Santarelli concepì per scandire le sequenze della *Lettera*; dall'altro, si è trovato nella necessità di rendere il testo fruibile e scorrevole, cercando di mantenere ad un tempo il sapore dello stile arcaico originale e di rendere nel modo migliore, sotto il profilo lessicale, nomi e rife-

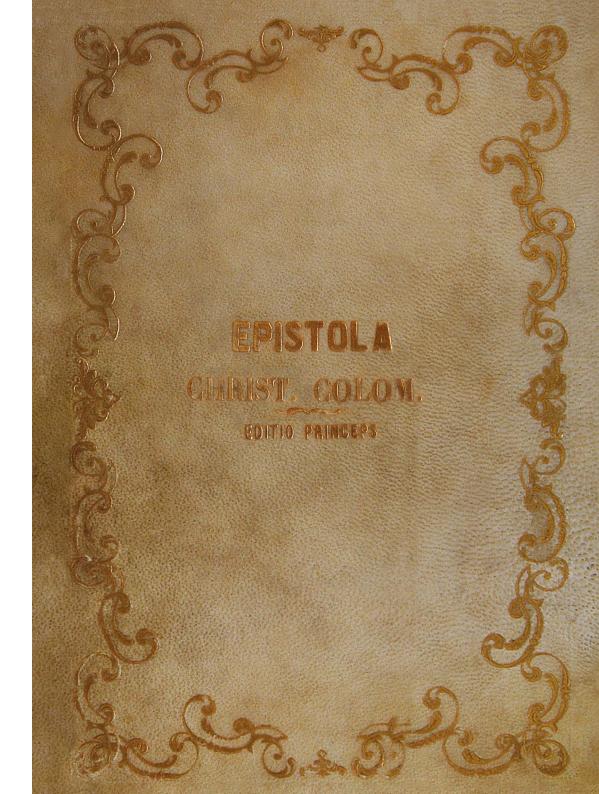
rimenti culturali non semplici da affrontare.

Tra gli apparati si raccomanda, pertanto, anche l'ampia nota alla traduzione, piacevole e corposo contributo alla *Lettera* non soltanto linguistico ma, piuttosto, di ampio respiro metodologico, storico e culturale.

Come si è cercato di evidenziare fin qui, la struttura della presente pubblicazione ha voluto rispondere a due criteri principali: la linearità dello sviluppo e la messa disposizione delle fonti.

Testo latino in copia facsimilare, traduzione italiana storicamente attestata e traduzione inglese di qualità presentano la Lettera e ne svelano i contenuti, fino a condurre agli apparati di corredo: qui, ad assistere il lettore si offre in primo luogo la scheda bibliografica, "carta di identità" asciutta e rigorosa della Lettera; segue l'articolo del bibliotecario Raffaelli, scopritore del prezioso opuscoletto e testimone diretto sia del rinvenimento sia dell'interesse di studio che esso suscitò alla fine dell'Ottocento; piacevole lettura è poi quella del commento traduttologico, del cui interesse non solo linguistico ma storico culturale già si è detto e chiude questo viaggio alla scoperta della Lettera la bibliografia, specificamente centrata sull'edizione cui l'esemplare fermano appartiene e su quest'ultimo in particolare, a vantaggio di tutti coloro che, catturati dal fascino che il tanto piccolo quanto prezioso opuscolo fermano emana, vorranno approfondirne descrizione, storia, contenuti.

> Il Direttore della Biblioteca Civica "Romolo Spezioli" Maria Chiara Leonori



TEpistola Christosori Colom: cui etas nostra multü debet: de Insulis Indie supra Gangem nuper inuetis. Ad quas pergrendas octavo antea mense auspiciis rere inuictissemon fernadi r Delisabet Dispanian Regu missus fuerat: ad magnisicum dim Gabrielem Ganchis eorunde serenissimon Regum Tesaurariu missa: qua nobilis ac litteratus vir Leander de Cosco ab Dispa no idiomate in latinum covertit tertio kass Daii. Dececerciis Pontificatus Alexandri Serti Anno primo.

Coniam suscepte provintie rem perfectam me psecutum fuisse gratum tibi foze scio: bas constitui exarare: que te pniuscuiusquei in boc nostro itinere geste inventequale moneant: Tricelimotertio die posto Badibus discessi in mare Indică perueni: vbi plurimas infulas innumeris babitatas bo minibus repperi: quarum omnium pro felicissimo Rege nostro preconio celebrato r verillis extensis contradicente nemine pos Cessionem accepi:primece earum divi Saluatoris nomen impor fui cuius fretus auxilio tam ad banc: q ad ceteras alias perue. nimus Eam do Indi Buanabanin vocant. Aliaru etiam vnam quanconomine nuncupaui : quippe alia infulam Sancte Darie Conceptionis aliam Fernandinam aliam Dyfabellam. aliam Joanam. 7 fic de reliquis appellari iuffi. Cum primum in eam infulam quam dudum Joanam vocari diri appulimus: iu rta eius littus occidentem versus aliquantulum processi: tamos cam magnam nullo reperto fine inueni:vt non infula: fed conti nentem Chatai provinciam effe crediderim: nulla tñ videns op pida municipiane in maritimis sita confinib? pieter aliquos viv cos r predia rustica: cum quon incolis loqui nequibam quarest mul ac nos videbant surripiebant fugam · Progrediebar vitras existimans aliqua me vrbem villasue inuenturu. Denig videns o longe admodum progressis nibil noui emergebat: 7 bmoi via nos ad Septentrionem deferebat: q ipfe fugere exoptaba:terris etenim regnabat bruma:ad Austrumg erat in voto cotendere:

nec minus venti flagitantibo succedebat constitui alios no ope riri fucceffus: tic retrocedens ad portu quenda quem fignanes ram fum reuerfus: pnde duos boies ex nostris in terra miti: out inuestigaret effet ne Rer in ea prouincia vrbesue alique. Di per tres dies ambularunt inueneruton inumeros populos a babitas tiones:paruas the ablog vllo regimine quapropter redierunte Interea ego iam intellexeram a quifdam Indis quos ibide fui scepera quó bmói provincia infula quidem erat: tic perrexi or entem versus eius semp stringes littora vica ad miliaria cccrrit vbi iplius infule funt extrema:binc alia infulam ad oziente pro speri distante ab bac Joana miliaribo liiii.qua protiuus Dispa nam dizi:in eameg conceffi a direxi iter quali per Septentrione quemadmodum in Joana ad ozientez miliaria dicini que dicia Joana valie ibide infule offertiliffime existunt. Dec multis atox tutilimis rlatis nec aliis quos vno viderim coparandis por tibus eft circundata multi marimi 7 falubres banc interfluunt Aunit multi quoch reminentissimi in ea sunt montes. Omnes be infule funt pulcberrime t variis distincte figuris:puie: t ma? rima arboy varietate fidera lambentiu pleneiquas nunco foliis privari credo. Quippe vidi cas ita virentes atos decoras ceu me le Daio in Dispania solent effe quan alie floretes alie fructuo. feralie in alio statu fm vniuscuius qualitate vigebant: garrier bat philomela r alii pafferes varii ac inumeri mele Aouembris quo ipfe per eas deambulaba. Sunt preterea in dicta infula Toa na fepte vel octo palman genera q proceritate a pulchritudine quadmodu cetere oes arbores:berbe:fructulog nras facile eque perat. Gut e mirabiles pin? agri e prata vaftiffima: varie aues: paría mella: variage metalla ferro excepto. In ea aut qua Dispa nam fapra dirimo nuncupari marimi funt motes ac pulchii: va Ra rura nemoza campi feraciffimi feri pascios toden lis edifici 19 apriffimi - Portui in bacinfula comoditas y prestantia flumi nu copia falubritate admirta boim: q nisi quis viderit: credulita ter superat. Dai? arbores pascua 7 fructus multu ab illis Joane

different. Dec preterea Dispana diverso aromatia genere suro. metailifc abundat cuius quidem roium alian quas ego vidi ? quay cognitione babeo incole vtrius ferus nudi semper ince dunt queadmodu edunt in lucem:preter aliquas feminas:q foi lio frondeue aliqua aut bombicino velo pudenda operiunt: qd Ipse sibi ad id negocii parant. Carent ii oes (vt supra diri) quo! cuch genere ferri-caret armis vtpote fibi ignotis nec ad ea fut apti:no ppter corporis deformitatem cu fint bene formati : fed ga sunt timidi ac pleni fozmidine gestant tri pzo armis arundi. nes fole puftas:in quay radicib? baftile quodda lignen ficcu et in mucronem attenuatufigunt-nech iis audet iugiter vti: na fe pe euenit cu miserim duos vel tris boies ex meis ad aliquas vil las vi cu eau loquerent incolis:exiisse agmen glomeratu er In dis: a vbi nros appropinquare videbant fuga celeriter arripuile le despretia a patre liberia recontra r boc no q cuipiam eon da num aliqo vel iniuria illata fuerit: imo ad quoscuogappuli z qui bus cu verbum facere potui:quicad babeba fum elargitus; pan num aliaco pmulta nulla mibi facta verfura: fed funt natura pa uidi ac timidi Ceten vbi le cernunt tutos oi metu repulfo: funt admodum funplices ac bone fidei 7 in oib? que babet liberaliff mi:roganti qo possidet inficiat nemo:quin ipii nos ad id posce du inuitat. Darimu erga oes amoze preseferunt: dant queq ma gna pro paruis:minima la re nibiloue ptenti.ego atti phibui ne taminia inulli? precii bifce darent : vt funt lancis parapfidui vitrig fragmenta-ité claui liqule-quands si boc poterat adipisci videbat eis pulcherrima mudi possidere iocalia. Accidit n que dam nauitam tantu auri podus babuiffe pro vna ligula quanti funt tres aurei folidi. r fic alios pro aliis minoris precii: pfertim pro blanquis nouis: quibusda numis aureis: p qb? babedis da bant quicquid petebat veditor: puta vnciam cu dimidia r duas auri: vel triginta 7 quadraginta bombicis pondo: qua ipli iam nouerant-itez arcuum-amphoze-bpdrie-doliica fragmenta bom bice rauro tanci bestie comparabant quod quia iniquum sane

erat vetui:dedice eis multa pulchea T grata que mecu tulera nul lo interueniente premio vt eos mibi facilius pciliarem fierentos rpicole t vt fint proni in amorem erga Rege Regina principeq nostros vniuersas gentes Dispanie ac studeant perquirere cor aceruare each nobis tradere quib? ipfi affluunt 7 nos magnope re indigemus. Aullam ii nozunt idolatriam: imo firmissime cre dut oem vim: oem potentiam: oia denice bona effe in celo: meg Inde cum bis nauibus 7 nautis descediffe:atoboc animo vbiq fui susceptus poston metum repulerant. Aec sunt segnes aut ru des:quin fummi ac perspicacis ingenii: 7 bomines qui transfre, tant mare illud no fine admiratioe vniuscuius prei ratione red, dunt: sed nung viderut gentes vestitas nech naues bmoi. Ego statim atog ad mare illud perueni e prima infula quosda Indos violenter arripui: qui ediscerent a nobis 7 nos pariter docerent ea quop ipli in iisce partibus cognitionem babebant : rervoto fucceffit:nam breui nos ipfos:7 if nos tum geftu ac fignis: tum verbis intellegerunt: magnog nobis fuere emolumento: reniut modo mecum qui semper putant me defiluisse e celo:quauis diu nobiscum versati fuerint bodieg versentur et il erant primi qui id quocuncy appellabamus nuntiabant: alii deinceps aliis elas ta voce dicentes: Genite venite Tvidebitis getes ethereas Qua ob rem tam femine & viri:tam impuberes & adulti : ta iuuenes B fenes depolita formidine paulo ante ocepta nos certatim vife bant magna iter stipante caterua: aliis cibum: aliis potum affer rentibus marimo cum amoze ac beniuolentia incredibili. Dabee vnaqueg infula multas scapbas solidi ligni: r si angustas lone gitudine th ac forma nostris biremibus similes:cursu aut velor ciores. Reguntur remis tantumodo. Dan quedas funt magnes quedam parue queda in medio confiftut. Plures th biremi que remiget duodeuiginti transtris maiozes: cu quibus in oes illas Infulas:que innumere funt: traficitur - cumquis fuam mercatur ram exercent 7 inter eos comertía frunt. Aliquas ego barum bis remiu seu scapban vidi q vebebant septuaginta roctuaginta re

miges. In omnibus iis infulis nulla est diversitas inter gentis effigies:nulla in moribus atg loquela: quin oes fe intelligunt adinuicem: que res perutilis est ad id qo ferenifimos Reges no Aros exoptare precipue reorsicz ec p ad ictam pri fidem puerfior nem-cui gdem quantu intelligere potui facillimi funt et pioni-Diri queadmodu fum progressus antea insulam Jo nam per re crum tramitem occasus in ozientem miliaria cccrrii-fm qua via r interuallum itineris poffum dicere banc Joanam effe maiozes Anglia a Scotia limul-não vltra dicta-cccrii passuu milia in ca parte que ad occidentem prospectat due quas no petis super funt provincie quan altera Indi Anan vocant cuius accole cau dati nascuntur. Tendunt in longitudinez ad miliaria.clrrr.vt ab his quos veho mecu Indis percepi:qui ois has callent infur las Dispane to ambito maioz est tota Dispania a Colonia vig ad fontem rabidum Dinco facile arguit q quartum eius latus quod ipfe per rectă lineă occidentis in ozientem traieci miliaria continet del Dec infula est affectanda a affectara no spernenda In qua r si alian oim ve diri pro inuictissimo Rege nostro folen niter possessionem accepi:earug imperium dicto Regi penitus comittitur:in oportuniori tri loco atos cmni lucro et comertio condecenti cuiuse a magne ville: cui Fatiuitatis d'ni nomen de dimus:poffeffionem peculiariter accepi : ibiq arcem quandam erigere extemp'o iufi:que modo iam debet effe pacta:in qua bo mines qui necessarit sunt visi cu omni armon genere a vitra an num victu opoztuno reliqui. Item quanda caravella z pro aliis construendis tam in bac arte in ceteris peritos: ac eiusde in fule Regis erga cos beniuolentiam a familiaritate incredibiles Sunt enim gentes ille amabiles admodum & benigne:eo o Ker predictus me fratre suu dici gloriabat. Et si aium revocarent et lis qui in arce manserunt nocere velint: nequeunt: qa armis cai rent:nudi incedut a nimiu timidi:ideo dictă arcem tenetes dun tarat pñt tota eam infulam nullo fibi iminete discrimine popul lari:dummo leges quas dedimo ac regimen no ercedat. In oibo

lis infulis ve intelleri quifq vni tin pingi acquiefcit: pieter prin cipes aut reges: abus viginti bie licet, femine magis of viri las bozare videntur-nec bene potui intelligere an babeat bona pro pria:vidi enim q vnus babebat aliis impartiri:prefertim dapes obsonia z bmoi. Aullum apud eos monstru reperi ve plerica exis stimabant: sed boies magne reverentie atos benignos. Aec sunt nigri velut ethiopes.babent crines planos 7 demissos. non de gut vbi radion folaris emicat calozopmagna nang bic est folis vebementia:propterea q ab equinoctiali linea distat. Ubi viden tur gradus fer a piginti ex montiu cacuminib? Darimu quoca viget frigus: fed id adem moderantur Indi tum loci cofuetudi ne tum reru calidifiman quib? frequenter a luxuriofe vescunt presidio. Trace mostra aliqua no vidi:nece eon alicubi babui co gnitionem:excepta quadă infula Charis nuncupata: que fecun da er Dispania in Indiam transfretantibe existit qua gens que dam a finitimis babita ferocio: incolit Di carne bumana vescu tur-Dabent predicti biremiñ genera plurima qbus in ois Indi cas infulas traisciunt depredant furripiunt quecum pht. Aibil ab aliis differunt nisi o gerut moze femineo longos crines vtu. tur arcub? 7 spiculis arundineis fixis vt dixim? in groffiozi par te attenuatis bastilib? ideog babent feroces:quare ceteri Indi inexbausto metu plectunt: sed bos ego nibili facto plus of alios Di sunt q cobeunt cu quibusda feminis que sole insula Dateue nin primă er Dispania în India traiscientib? babitant. De aut femine nullu sui secus opus exercentevantur enim arcubus et spiculis ficut de ean pingibus diri muniunt sefe laminis eneis quan marima apudeas copia eriftit. Alia mibi infula affirmat supradicta Dispana maioze:eius incole caret pilis aurominter alias potissimu eruberat. Duius insule ralian quas vidi boice mech porto qui bon que dixi testimonia perbibet. Denica ve no Ari discessus a celerio reversionio compendi ac emolumentum brembus aftringa boc polliceorme nostris Regibus invictiffi mis paruo con fultu auxilio:tantu auri daturu quantu eis fue

rit opus tm vero aromatum bombicis mafficis q apud Chium duntarat invenirur. tantum ligni aloes-tantum feruon bydo/ latrarum: quantum eozum maiestas voluerit exigere- item reu/ barbarum t alia aromatum genera que il quos in dicta arce reli qui iam inuenisse ato inventuros existimo - quiquidem ego nul libi magis fum motatus nifi quantum me coegerunt venti:pze cera in villa Aativitatis:dum arcez condere i tuta oia effe pro cidi. Que t fi maxima tinaudita funt: multo ti maioza fozent finaues mibi vt ratio exigit subuenissent. Cen mulium ac mira bile bocinec nostris meritis correspondensifed fancte Christia ne fidei:nostrozuma Regum pierari ac religioni: quia quod bu manus consegui no poterat intellectus:id bumanis coceffit di uinus. Solet enim deus feruus suos:quich sua precepta diligüt Tin impossibilibus eraudire: pt nobis in presentia contigit: qui ca confecuti fumus que bactenus mortalium vires mínime atti gerant: nam fi baru infulan quipiam aliquid feripferunt aut lo cuti sunt: omnes per ambages 7 coiecturas nemo se eas vidisse afferit vnde prope videbatur fabula Jgitur Rer & Regina prin cepfos ac eou regna feliciffima cuncteos alie Christianon provin cie Saluatozi dno nostro Jesu Christo agamo gratias: qui tan ta nos victoria munereco donauit:celebrentur proceffiones per agantur folennia facra: festage fronde velentur delubia. exultet Chistus in terris quemadmodum in celis exultat:quom tot po pulo:um perditas ante bac animas faluatum iri preuidet. Lete mur 7 no8: cum propter exaltationem nostre fidei tum propter rerum tempozalium incrementa:quon non folum Dispania sed vniuerfa Christianitas est futura particeps. Dec pt gesta funt sic breuiter enarrata. Yale- Alis bone pridie Idus Wartis.

Christoforus Colom Oceane classis Prefectus.

TEpigramma R. L. de Cozbaria Episcopi Montispalusil. Ad Invictissimum Regem Dispaniarum.

Jam nulla Dispanis tellus addenda Triumphis
Atquiparum tantis viribus orbis erat.

Aunc longe Eois regio deprensa sub vndis.

Auctura est ritulos Betice magne tuos:

Unde repertori merito referenda Colombo

Gratia: sed summo est maior babeda deo.

Qui vincenda parat nona Regna tibiq sibiq

Tequimul fortem prestat resse pium.

nigame confequi no poterat intellectuacid hamania cocessie di untura-Boler enim departernua litoarquiquina precepta diligüe The impossibilitions exaudire remobile in prefentia configurant ea confocuti flumus que isacremis mostalium vires, minime atvi gerantenam fi bará infoley quipiam aliquid feripferunt aut lo euci funcionines per ambagea e corecturas uemo se cas ridisse affect undepropertitebann fabula-Igitur Rep r Reginapins exploy accourtegra felicifisma conceces alic Chathianon protein ce Saluaroni dito noftro Jefu Ci nifo again? gratiani qui tan tanoa vi rovia munereca donamies ciebsentur processiones per agancyr iolenni viacra test ag fronde refemur delugya emitge Confens in terrisquem, dinodum insulisaccular quem tot po pulosum perdicas arrebae animao la marum iri prenider. Lete , mur enco cum proprer ecalcationem noffre fidei-tum proprer rerum temporalium incrementarquem non folque Dispania led. squinerfa Ciniftianitas eft futura particeps. Dec ve gefta funs the becomes marray at Tale Whit bone public Jone Davni.

Onikoforus Colom Oceans classis Presentus.

TRADUZIONE ITALIANA

I۳	adu	zior	ıe II	lalı	lana -	

Lettera di Cristoforo Colombo a Gabriele Sanchez*

Prefazione

Lettera di Cristoforo Colombo cui la presente va debitrice: vi si parla delle isole Indiane situate di là del Gange or ora scoperte, alla ricerca delle quali otto mesi fa Colombo era stato mandato con gli auspici ed il denaro degli Invittissimi Re di Spagna Fernando ed Isabella.

Lettera spedita al Magnifico signore Gabriele Sanchis (Sanchez) Tesoriere dei surriferiti serenissimi del Re; e tradotta in lingua latina dal nobile uomo di lettere Leandro di Cosco che la voltò dallo spagnuolo il 29 aprile 1493, primo anno del pontificato di Alessandro Sesto.

LETTERA DI COLOMBO

Poiché so doverti giungere gradito che io abbia conseguita la meta prefissa del mio governo (ammiraglio

^{*}Sono state trascritte anche le inserzioni e le annotazioni a margine introdotte da Giuseppe Santarelli nella traduzione dal latino all'italiano dell'Epistola così come figurano nel manoscritto autografo.

con titolo di vice Re delle nuove terre) ho stabilito di palesarti quelle notizie che ti informino d'ogni cosa fatta e trovata in questo nostro viaggio. Nel trentesimo terzo giorno dacchè ero partito da Cadice pervenni nel mar delle Indie e quivi rivenni molte isole abitate da innumerevoli abitanti delle quali tutte a vessilli spiegati presi possesso in nome del felicissimo nostro sovrano e ne pubblicai il bando senza incontrare opposizione veruna. Scoperta

Alla prima delle isole posi il nome di S. Salvatore coll'aiuto del quale sostenuto potemmo giungere tanto a questa isola come alle altre. Gl'Indiani la chiamarono Guanahain.

S. Salvatore

Ognuna anche delle altre isole con nuovo nome chiamai, imperocchè un'isola denominai della Santa Concezione, un'altra Ferdinanda, un'altra Isabella ed un'altra Giovanna, e così delle rimanenti ordinai che ricevessero un nome.

Altre isole

Tosto che approdammo in quell'isola che testè disii chiamata Giovanna procedetti alquanto lungo il suo littorale verso Occidente e non potendone vedere la fine la stimai sì grande da non crederla isola, ma sibbene la continentale provincia del Chatai (il Catajo di M. Polo equivalente alla Cina).

Isola Giovanna

Non vidi però né città né castelli che fosser situati presso il mare ma solo alcuni villaggi e fondi rustici cogli abitanti de quali non potevo parlare perché tosto che ci vedevano si sottraevano da noi colla fuga (si davano alla fuga).

Fuga degli indigeni

Mi avanzavo più oltre sperando di trovare qualche città e castelli.

Mancanza di città

Finalmente vedendo che inoltratici tropp'oltre nulla di nuovo appariva e che la strada ci portava verso settentrione cosa che io desideravo di fuggire giacchè regnando già l'inverno desideravamo affrettarci verso il mezzodì e non ancora i venti da noi desiderati si facevano sentire – né venendo a promettersi alcun poco di vento ai frettolosi, stabili di non tentare altri successi - e così retrocedendo ritornai ad un certo porto che avevo già notato: e di qui mandai a terra due uomini dei nostri che investigassero se vi fosse un Re e delle città in quella provincia. Questi due uomini per tre giorni camminarono e trovarono innumerevoli popoli e abitazioni, ma

piccole e senza alcun governo, per la qual cosa tornarono indietro.

POPOLI NUMEROSI

Frattanto io avevo appreso da certi Indiani che in quel luogo avevo trovato come quella regioni fosse proprio isola. E così mi spinsi verso Oriente sempre rasentando la costa per ben 322 miglia forse dove sono le estremità di quell'isola: e di lì vidi un'altra isola all'oriente distante 54 miglia da questa Giovanna dov'io ero: e tosto quest'altra chiamai Ispana.

Isola Ispana

In essa feci rotta quasi verso Settentrione nel modo tenuto all'isola Giovanna per l'oriente (cioè andando lungo la costa); e così percorsi 564 miglia. E come l'isola Giovanna similmente le isole di quei luoghi sono fertilissime. L'isola Ispana è circondata da molti, sicurissimi e vasti porti, né altri vidi mai da poterveli paragonare.

Porti e fiumi eccellenti

Grandi e salubri fiumi la rigano d'ogni parte; molti ancora ed elevati vi sono i monti. Tutte queste isole sono bellissime e variopinte e piene di svariati alberi che toccano le stelle e che ritengo sempreverdi, giacchè li vidi si verdeggianti e belli come sogliono essere di Maggio nella Spagna: dé quali alcuni vidi in fiore, altri con frutto,

altri diversamente secondo la qualità di ciascuno.

VEGETAZIONE

Garriva poi la rondine e innumerevoli altri passeracei nel mese di Novembre in cui scorrevo quelle contrade.

Uccelli

Vi sono inoltre in detta isola Giovanna sette od otto generi di palme che per bellezza ed altezza di leggieri superano le nostre, e così dicasi di tutti gli altri alberi, erbe e frutti.

VEGETAZIONE

Vi sono inoltre mirabili pini; campi e prati vastissimi; varietà di uccelli; varietà di miele; varietà di metalli eccettuato il ferro.

Mancanza di ferro

In quell'Isola poi che Ispania poco fa dissi d'esser chiamata sono grandi monti e belli, vaste campagne, vasti boschi, campi feracissimi da coltivazione e da pascolo, nonché terreno materiale adatto alla costruzione di edifici. Della comodità poi dei porti e della eccellenza dei fiumi si' per l'abbondanza che per la salubrità non può rendersene ragione altro che chi li vede, superando ogni aspettativa. In quest'isola i pascoli, gli alberi e i frutti differiscono molto da quelli dell'Isola Giovanna.

PORTI E FIUMI ECCELLENTI

Quest'isola (Ispania) abonda inoltre di aroma diverso da quel della Spagna; di oro e di metalli.

 O_{RO}

Gli abitanti poi di sì di quest'isola che di tutte le altre che io vidi, come pure di quelle di cui ho avuto notizie vanno tutti nudi così proprio come sono nati salvo qualche femmina che con una foglia o con qualche fronda od anche con velo di seta lavorato da sé stesse si coprono.

Nudità

Mancano tutti quanti, come già ebbi a dire, di ogni genere di ferro, mancano di armi colà in tutto sconosciute, né sono adatti a portarle;

Mancanza di ferro

non già per imperfezione del corpo che anzi sono bene costituiti, ma perché sono timidi e pieni di paura. Portano tuttavia per armi delle canne bruciate dal sole nelle cui radici pongono una cert'asta di legno secco ed aguzzato in punta,

Nocchi delle canne per armi

né di esse ardiscono continuamente servirsi: giacché spesso avenne che avendo io mandato due o tre uomini dei miei in certi villaggi onde parlare con gl'indigeni ne vidi uscire agglomerata la schiera deggl'Indiani:

ed allorchè vedevano avvicinarsi i nostri celermente

si sottraevano colla fuga abbandonando a discrezione altrui i lori figli, o per contrario i vecchi genitori:

Estrema timidità degl'Indiani

e ciò non perché fosse recato qualche danno od ingiuria ad alcuno di loro, che anzi dovunque potei avvicinarli e parlare con essi donavo tutto ciò che potevo; e così ho dato del panno e molte altre cose senza contraccambio – ma son proprio per natura paurosi e timidi.

Doni di Colombo

Del resto quando allontanato ogni sospetto si sentono sicuri sono straordinariamente semplici e di buona fede;

Semplicità

e di ogni cosa che hanno solo liberalissimi et chi domanda che cosa posseggano non l'ingannano mai, che anzi essi stessi c'invitano a tali richieste. Coltivano grande amore verso di tutti: danno qualunque gran cosa in cambio di poco:

Amabilità

contenti di qualunque sciocchezza ed anche di nulla. Io tuttavia proibì di dare ad essi oggetti si poveri e di alcun valore come sarebbero delle lancie, frammenti di vetro e così legacci, chiodi quantunque s'essi potevano acquistare tali cose avrebber creduto di possedere i più bei giocarelli del mondo.

Smaniosi di oggetti europei

Accade che un certo marinaio ricevesse in cambio di un laccio (legaccia) tant'oro quante ve ne vorrebbe per tre senonchè d'oro (solidi) e così altri per cose di minor prezzo,

 O_{RO}

specialmente per <panni nuovi>, o per alcune monete d'oro per avere le quali davano qualunque cosa chiedesse il venditore, per es. un'oncia e mezza o due d'oro; oppure trenta o quaranta once di seta stoffa che già conoscevano. E così come idioti paragonavano con l'oro e con la seta i pezzi di idria di anfore e d'orci, il che però essendo troppo ingiusto io vietai;

Danno oro pei cocci

e diedi ad essi molte cose belle e gradite che avevo portato meco, senza volerne compenso onde più facilmente conciarmeli e farli cristiani ed affinché sieno disposti all'amore verso il Re, la Regina ed i principi nostri nonché verso tutte le genti di Spagna; e affinché si adoperino a ricercare ed adunare e a consegnarci quelle cose di cui essi rifluiscono e di cui noi scarseggiamo.

Non conoscono alcun genere di idolatria, anzi credono fermamente che ogni forza, ogni potenza e tutti i beni risiedere in cielo,

RELIGIONE PURA

e che io di là colle navi e coi marinai fossi disceso: e con quest'idea venni accolto dovunque, poiché deposero il timore.

COLOMBO DISCESO DAL CIELO

Né sono pigri o rozzi, che anzi hanno l'ingegno acuto e perspicace,

Ingengo

e gli uomini che solcano quel mare non senza (nostra) meraviglia si rendono ragione di ogni cosa ma giammai videro genti vestita né le navi. Io subito che pervenni a quel mare violentemente presi alcuni Indiani che

Indiani presi per imparare la lingua

imparassero da noi e nello stesso tempo ingannassero a noi quelle cose di cui avevano cognizione nelle loro parti, ed avvenne giusta il mio desiderio che in breve ci comprendemmo scambievolmente prima coi gesti e coi segni, poi colle parole; e ci furono di gran giovamento; vengono meco che sempre credono esser disceso dal cielo: sebbene a lungo abbiano trattato con noi e vi trattino tutt'oggi; ed essi erano i primi che ci annunziavano dovunque approdavamo; gli uni gli altri poi ad alta voce dicevano: Venite, venite, e vedrete le genti celesti. Per la qual cosa tanto le donne che gli uomini, tanto i piccoli che i grandi, giovani e vecchi deposta la paura pocanzi

avuta, a gara venivano a trovarci e grande moltitudine si accalcava sulla via.

Alcuni recando il cibo, altri da bevere con amore e benevolenza incredibile.

Ressa degli indiani

Ha una certa isola molte barchette di legno durissimo, e sebbene di poca lunghezza tuttavia per la forma somigliano alle nostre biremi; per corso poi son più veloci. Sono governate soltanto con i remi. Di queste barche alcune sono grandi, alcune piccole, altre di media grandezza.

LE BARCHE

La maggior parte tuttavia sono più grandi delle bireme che remiga con 18 banchetti da remiganti; colle quali in tutte quelle isole che sono innumerevoli, si tragitta; e con esse esercitano la mercatura e fanno tra di loro commercio.

A 18 Remi

Altre poi di queste barche o biremi io vidi che portavano settanta od ottanta rematori. In tutte queste isole non v'ha alcuna differenza di fisionomia tra le genti, come neppure nei costumi e nel linguaggio, che anzi tutti scambievolmente s'intendono: la qualcosa è soprammodo utile a quello che precipuamente desiderano

i nostri Serenissimi Sovrani Reali cioè alla loro conversione alla fede di Cristo alla quale veramente per quanto potei capire sono molto ben disposti.

Identici per fisionomia, costumi e per lingua

Dissi già come ho percorso avanti all'isola Giovanna in linea retta dall'occaso all'oriente ben 322 miglia; ebbene da questa via e dalla durata del viaggio posso arguire che tal isola sia maggiore dell'Inghilterra e della Scozia prese assieme, poiché in quella parte che prospetta l'occidente vi sono due altre provincie che non visitai, delle quali una è chiamata dagl'Indiani Anan e quivi gli abitanti nascono con la codama fu illusione. Si stendono poi per le lunghezze ben 180 miglia come appresi da quel'Indiani che porto meco, i quali son pratici di tutte queste isole

Isola Giovanna

Il circuito poi dell'isola Ispana è maggiore di tutta la Spagna da Colonia al fronte della Rabida.

E di qui facilmente si arguisce che il suo quarto lato che possa tirarsi per retta linea da occidente in oriente misuri 540 miglia.

Quest'isola bisogna affezionarsela e dopo affezionata non bisogna disprezzarla.

Isola Ispana

Di essa come delle altre tutte presi solennemente possesso per l'invittissimo nostro Re

Presa di possesso

Nelle cui mani è rimesso totalmente il governo, ma specialmente poi presi possesso d'una gran città situata in un luogo molto opportuno, cui demmo il nome del S. Natale, città di gran lucro e relativo commercio.

Città della Natividad

Quivi ordinai di erigere una fortezza ed in essa lasciai quegli uomini che credetti necessari fornendoli d'ogni sorta d'armi e del vitto bastevole per oltre un anno.

Fortezza per lasciarvi i soldati

Similmente feci costruire una caravella e per farne altre vi lasciai operai abili a far ciò e ogni altra cosa. La benevolenza e la familiarità dello stesso Re dell'isola erano incredibili. Quelle genti si dimostrarono festose e benevole nei nostri riguardi ed il loro Re si vantava di potersi considerare mio fratello.

Che se cambiassero sentimento e volessero nuocere a quelli rimasti in fortezza, non possono perché mancano di armi, vanno nudi e sono assai timidi. Perciò quelli che occupano tale fortezza senza alcun pericolo potrebbero difendersi. In tutte queste isole come riseppi, ognuno si accontenta d'una sola moglie, tranne i principi ed i Re cui è lecito averne venti.

I monogami, venti mogli per i Re

Non bene potei capire se presso di essi vige il diritto di proprietà, poiché vidi uno che aveva l'incarico di somministrare gli altri specialmente cibi e vivande.

Comunismo

Nessun mostro fra di essi rinvenni come molti si aspettavano, ma uomini degni di rispetto e benigni. Né punto sono negri come gli etiopi; hanno i capelli lisci e corti. Non riposano allorché più sferza il calore del Sole.

CALDO

Giacché grandissima è quivi la veemenza del Sole, distando la linea equinoziale sei gradi e venti minuti più giù delle cime dei monti.

FREDDO

Grande per altro vi è pure il freddo, ma questo sopportano (nudi) gl'Indiani sia per la consuetudine del luogo che col cibarsi frequentemente di cibi bollenti.

Cibi bollenti

Dunque non vidi affatto cose strane e meravigliose come i mostri, né di loro ebbi cognizione in alcun luogo: salvo che in una cert'isola abitata dai Carii che per seconda si presenta a chi viene di Spagna e quest'isola secondo i vicini è abitata da gente molto feroce.

I CARI

Essi mangiano carne umana.

Antropofagi

Questi Carii hanno più generi di biremi colle quali tragittano per tutte le isole Indiane, depredano e rubano tutto quello che vogliono. In nulla differiscono dagli altri se non per la lunga capellatura a guisa di donne, servono di archi e di dardi di canna aguzzati come dicemmo nella parte grossa delle aste (radici delle canne) e perciò son creduti feroci, onde gli altri Indiani sono presi da spavento senza fine; ma io non li ritengo in nulla superiori agli altri. I Carii son quelli che hanno commercio con alcune femmine che sole abitano l'isola Natemin che è la prima che s' incontra vendendo di Spagna.

Queste donne non esercitano alcun occupazione del loro sesso, ma adoprano gli archi e le freccie come ho detto di lor mariti e si muniscono le persone di piastre (lamine) di rame delle quali v'ha massima copia presso di loro.

Isola di femmine

Mi dicono esservi un'altra isola maggiore di quella che

ho chiamato Ispana, gli abitanti di quel paese sono mancanti di dardi ma più degli altri quel paese va ricco di oro. ALTRA ISOLA

Di quest'isola e delle altre che io vidi porto meco alcuni uomini i quali facciano testimonianza di ciò che io dico. Se sostenuto da un qualche aiuto degli invittissimi nostri Re, di dar loro tutto quell'oro di cui abbisognino, e così pure tanto di aromi, seta e mastice quanto se ne trova a Chio; tanto legno di alse, tanti servi idolatri quanti le loro Maestà ne vogliono, e così gli oggetti barbareschi e gli altri generi d'aromi che siano stati trovati dagli uomini rimasti nella fortezza, o che saranno per trovare, perché a dir vero io non mi sono fermato in alcun posto se non per il tempo che mi costrinsero i venti, tranne però nella città della Natività dove provvidi la fabbrica della fortezza e ad ogni sicurezza.

Le quali cose che ho promesso se sono massime ed inaudite, tuttavia sarebbero maggiori se le navi fossero in quantità sufficiente a darmi il necessario aiuto.

Veramente il successo è grande e mirabile, e non già rispondente ai nostri meriti, ma soltanto adeguato alle speranze della Fede Cristiana, alla pietà e religione dei nostri Sovrani: perché quel che non poteva conseguire l'umano intelletto, la divina bontà lo concesse (perché la divina Bontà concesse agli umani intelletti quel che non

potevano nemmeno immaginare).

Poiché suole il Signore esaudire in cose che sembrano impossibili quelli che amano i suoi precetti, questo ora succede a noi, che abbiamo conseguito quelle cose che finora le forze unite dei mortali non avevano per nulla sfiorato: giacché se di queste isole alcuni scrissero o parlarono: tutti per ambagi e congetture; nessuno asserisce giammai di averle vedute, onde sembrava quasi una favola.

Perciò tutti, Re e Regina, loro principi e regni felicissimi insieme a tutte le altre nazioni Cristiane rendiamo grazie al Salvatore Signor Nostro Gesù Cristo che ci fé dono di tanto premio e vittoria: si facciano processioni, si celebrino solenni funzioni, si addobbino a festa colle frondi i templi cristiani; esulti Gesù Cristo in terra come esulta nel Cielo, dacché prevede salvate: le anime di tanti popoli fin qui perdute.

Rallegriamoci ancora noi, tanto per l'esaltazione della nostra Fede, come per l'incremento delle cose temporali delle quali non solo la Spagna, ma tutta intiera la Cristianità ne sarà per usufruire. Queste cose come sollecitamente compiute, così pur brevemente ho narrato. Sta sano. Ulisbonae (*LISBONA*) 14 marzo 1493.

Cristobal Colom ammiraglio della flotta dell'Oceano (Qui ha fine la lettera di Colombo)

Epigramma di R.L. de Corbara Vescovo di Monte Peloso (NEL NAPOLETANO) all'Invitissimo Re delle Spagne. (Corbaria è uno pseudonimo, il vero nome è Leonardo De Carminis)

Non più alcuna terra è da aggiungersi ai trionfi di Spagna. Fin qui poco a tanta potenza il (vecchio) mondo era. Ora nuova regione afferrata di la dall'Onde nell'Oceano. Aumenterà (o Re) i titoli che già possiedi dalla Grande Spagna.

Del gran successo giustamente il merito va dato a Colombo.

Però maggior lode devesi al sommo Iddio.

Il quale appresta nuovi regni da vincere a te ed a Sé.

Ed insieme ti dona e srte avventurosa e modo d'esser pio.

G. Santarelli (fine '800) Biblioteca Comunale Fermo

La presente traduzione è tratta dal ms. "Giuseppe Santarelli – Repertorio alfabetico degli oggetti del Museo", alle pp. [10-17], conservato presso la Biblioteca Comunale di Fermo, nel Fondo "Cataloghi ed Inventari mss".

TRADUZIONE INGLESE

7D 1		T 1	
Irad	uzione	Ing	lese

Christopher Columbus' Letter Addressed to Gabriele Sanchez*

FOREWORD

Letter written by Christopher Columbus to whom the present age is beholden:

it speaks of the recently discovered Indian islands located beyond the Ganges, in search of

which Columbus had been sent eight months before with the blessings imparted and funds allocated by the unrivalled Monarchs of Spain, King Ferdinand and Queen Isabella.

Letter dispatched to his Lordship Gabriele Sanchis (Sanchez) Treasurer of the above-mentioned Serene Highnesses and translated into Latin by the noble man of letters Leandro di Cosco, who translated it from Spanish on 29 April 1493, namely during the first year of Alexander VI's pontificate.

^{*}The marginal notes added by Giuseppe Santarelli in the translation of the letter from Latin into Italian were preserved as they appear in the autograph manuscript.

Letter written by Columbus

Because I am aware that you are pleased to learn that I reached the destination set forth by my rule (admiral with the title of Viceroy of the new lands) I resolved to reveal all of the information that may enlighten you about all that has been done and discovered throughout our journey.

On the 33rd day after leaving from Cádiz I reached the Indian Sea, discovering many densely inhabited islands, of which I took possession without resistance in the name of our most illustrious Monarch, by public proclamation and with unfurled banners.

DISCOVERY

To the first of these islands, which is called Guanahani by the Indians, I gave the name of the blessed Saviour San Salvador, upon whose protection I had relied to reach this as well as the other islands.

San Salvador

To each of these I also gave a new name, ordering that one should be called Santa Maria de la Concepcion, another Fernandina, another Isabella, another Juana, and so with all the others respectively.

OTHER ISLANDS

As soon as we landed on the island which I had

named Juana, I moved forward along the coastline heading West and, being unable to see its termination, I found it to be so large that I could not suppose it to be an island but the continental province of Cathay (M. Polo's Catajo corresponding to China).

Juana Island A^1

I observed, however, neither cities nor castles located near the sea except for a few detached houses and cottages whose inhabitants I could not communicate with because no sooner had they seen us than they would shy away from us and escape (they fled).

THE NATIVES FLED

I marched onward hoping to find a few cities and castles.

LACK OF CITIES

Eventually, seeing that venturing too deep into the territory nothing new would appear and that the way was leading us northward, which I wished to avoid forasmuch as it was winter and we wished to move southwards, and moreover the winds were contrary, I decided to attempt no further progress but rather to fall back and work my way to a certain bay that I had previously observed. From here I dispatched two of my men to ascertain whether there was a King or any cities in that province. These two

men wandered for three days and found countless peoples and houses, but they were scattered and without a government, and thus they marched back.

Countless Peoples

In the meanwhile, I had learned from certain Indians that that region was certainly an island. Therefore, I pushed myself eastward hugging the coastline for as much as 322 miles where perhaps the far end of that island is. From there I was able to catch sight of another island to the East, at a distance of 54 miles from the Juana island where I stood, to which I gave the name of Hispaniola.

HISPANIOLA ISLAND B1

I sailed for it heading almost southwards in the same way as Juana island for the East (namely proceeding along the coastline); thus I travelled 564 miles. This island of Juana is exceedingly fertile, as all the other islands of those places.

The island of Hispaniola is encompassed by many secure and wide bays as I had never seen before.

EXCELLENT BAYS AND RIVERS C¹

Many large and healthful rivers intersect it all over; there are also numerous high mountains.

All of these islands are beautiful and colourful and

they have an abundance of various trees as tall as the stars, which I deem evergreen since I saw them as verdant and beautiful as they usually are in Spain in the month of May. Some of them I saw blooming, some bearing fruit, others flourishing differently according to their respective properties.

VEGETATION D1

The nightingale and other passerines were singing in the month of November as I roamed those districts.

BIRDS

Besides, on said island of Juana there are also seven or eight kinds of palm trees which, similarly to all of the other trees, herbs and fruits, outshine ours in terms of beauty and height.

VEGETATION D^2

Furthermore, there are wondrous pine trees, endless fields and meadows, various kinds of birds, honey and metals, except for iron.

SHORTAGE OF IRON

On the Island which I previously explained is called Hispaniola, there are high, beautiful mountains, vast plains, groves, fruitful fields for pasture and farming, as well as land suitable for construction.

The convenience of the harbours and the excellence

of the rivers are unparalleled in terms of abundance and salubriousness, and surpass anything that might have been conceived by one who had not seen it. The pastures, trees and fruits of this island differ considerably from those of the Juana island.

EXCELLENT BAYS AND RIVERS C²

This island (Hispaniola) abounds in herbs different from the ones that can be found in Spain; moreover, gold and metals are plentiful.

GOLD F^1

The inhabitants of this island and the others I have seen, or of which I received information, go about unclothed as the day they were born, with the exception of some women who cover themselves with leaves, foliage or handmade silk veils.

Nudity

As I previously mentioned, they lack all sorts of iron and weapons, which are entirely unknown thereat, neither are they able to carry arms;

SHORTAGE OF IRON

Not because of any deformity, in fact they are well-built, but because they are shy and fearful.

They carry, however, in lieu of arms, canes dried in

the sun in whose roots they place a dry wooden rod with a sharp tip,

Dried Canes In Lieu Of Arms

Even though they rarely ever dare to use them: since it often occurred that, having dispatched two or three of my men to certain villages to have them speak with the natives, I saw the whole rank of Indians flee altogether.

Whenever they saw our men approaching, they hastily ran away leaving their children or elder parents behind at their discretion.

Extreme Shyness Of The Natives

Not because some sort of harm or injury had been caused to them, as wherever I had the opportunity to approach them and converse with them, I offered them everything I could as a gift; hence I gave them garments without asking for anything in return, but they are timid and fearful by nature.

COLUMBUS' GIFTS

However, once any suspicion is dispelled, they feel safe and they appear down-to-earth and well-intentioned.

SIMPLICITY

They are very liberal with what they have and they never deceive whoever asks them about their properties; in fact it is they who invite us to ask.

They are very generous toward anyone and give out anything without asking for much in return.

AMIABILITY

They are contented with any trifle and even with nothing. Nonetheless, I forbade giving them inexpensive and worthless items like spears, glass fragments, laces and nails, although had they been able to purchase such objects, they would have deemed to possess the most beautiful playthings in the world.

EAGER TO HAVE EUROPEAN OBJECTS

It happened that some sailor received in exchange for a lace (leather strap) as much gold as was worth three golden nobles,

GOLD F^2

And likewise for other less valuable things, especially for new garments or a few gold coins, for which they would offer anything that the seller required. For instance, an ounce and a half or two of gold, or thirty or forty ounces of silk cloth which they were already acquainted with. And thus, like idiots, they bartered gold and silk in exchange for pieces of hydriai, urns or jars,

which I forbade for it was unfair.

They Barter Gold In Exchange For Shards Of Pottery

I gave them many beautiful and appreciated things that I had brought with me, without asking for anything in exchange in order to ingratiate myself with them and convert them to Christianity, so that they willingly praise our King, our Queen, our Princes and all Spaniards, and so that I might induce them into seeking, gathering and delivering to us all of the things that they possess in abundance, but of which we have scant availability.

They are unacquainted with any kind of idolatry. On the contrary, they firmly believe that all forces, powers and riches are in heaven,

Pure Religion

And that I thence descended with ships and sailors; therefore, I was welcomed everywhere as they had dispelled their fear.

COLUMBUS DESCENDED FROM THE HEAVENS

Neither are they lazy nor brutish, but they are sharp-witted and insightful,

Sharp-Witted

And the men who sail the sea around those parts are

able to grasp everything even though, to our great astonishment, they had never seen ships nor people wearing clothes. As soon as I reached that sea, I seized a few Indians by force to have them learn from us

Indians Seized To Learn The Language

And, at the same time, teach us the things of which they had knowledge around those parts. By doing so, my wish came true; before long, we were able to understand one another first by gestures and signs, then by words. They were highly beneficial to us. Albeit they have long dealt with us, and they still do to this day, they come wherever I go and they believe me to have descended from heaven. They were the first to announce our arrival wherever we landed, then they said out loud to one another "Come, come, and you will see the heavenly people". Wherefore, their fear being dispelled, both women and men, children and grown-ups, the young and the elders, the people coming to see us were legion and great crowds gathered along the way.

Some brought food, others beverages with such an admirable love and benevolence.

CROWD OF NATIVES

There is an island crammed with hardwood canoes

whose shape resembles that of our double-banked boats, despite being shorter and swifter in motion. They steer them only by oar. Some of these canoes are large, others are small or middle-sized.

CANOES

The most common ones, however, are larger than a double-banked boat with eighteen banks of oars, and with these they cross to the other countless islands for commerce and trade deals.

WITH EIGHTEEN BANKS OF OARS

I saw some of these canoes holding as many as seventy or eighty rowers. On all of these islands there is no difference in terms of physiognomy, customs or language among the people. On the contrary, they all understand one another. This requirement is integral to the principal wish of our most Serene Monarchs, namely, the conversion of these peoples to the holy faith of Christ to which, as far as I can tell, they are very well-disposed.

Similar Physiognomy, Habits And Language

I have already explained how I travelled along the Juana island in a straight line from west to east for as much as three hundred and twenty-two miles. Judging by the route and the duration of the voyage, I infer that this island is greater than England and Scotland togeth-

er, for in the westward part there are two provinces I have not visited. One of them is called Anan by the Indians, and the people inhabiting that place are born with tails, but this was an illusion. These provinces extend a hundred and eighty miles in length, as I learnt from the Indians I bring with me and who are familiar with all of these islands.

Juana Island A^2

The extent of the Hispaniola island, moreover, is greater than the whole of Spain from Catalonia to Fuentarabia.

Thence, it is easily understood that should a straight line be traced from west to east on its fourth side, it would measure five hundred and forty miles.

This island is to be regarded with special attachment, and not to be scorned;

HISPANIOLA ISLAND B²

I took possession of this as well as all the others in the name of our invincible King,

Conquest

to whom their government is entirely entrusted, especially since I took over a large city located in a particularly favourable spot in terms of profit and trade, to

which I gave the name of Navidad del Señor.

CITY OF NAVIDAD

I thus ordered a fortress to be built in that place, where I left as many men as I deemed necessary, providing them with all kinds of weaponry and food to be sufficient for over a year.

FORTRESS TO DISPATCH SOLDIERS

Likewise, I ordered a caravel to be built and I left there very skilful workmen who are capable of building many others as well as anything else that might be needful. The benevolence and familiarity of the King of the island are unparalleled. These nations proved to be so cheerful and well-disposed in our regard that their King was proud to call himself my brother.

Should they have a change of heart and want to harm those who remain within the fortress, they will be unable to do so for they are unarmed, unclothed and extremely shy. Therefore, those who hold the fortress would be able to defend themselves with little effort.

As I came to know, on all of these islands everyone is satisfied with only one wife, except for Kings and Princes who are entitled to have as many as twenty.

Monogamy, Kings Are Entitled To Have As Many As 20 Wifes

I was not able to fully grasp whether they possess any private property, for I saw someone who was entrusted with the distribution of food and beverages to the others.

COMMUNISM

Unlike many expected, I encountered no cannibals among them, but kind-hearted men worthy of respect. Neither are they black like the Ethiopians, and their hair is short and straight. Moreover, they do not rest where the sun rays strike more brightly.

НЕАТ

As a matter of fact, the intensity of the sun here is unequalled as the equinoctial line is distant six-and-twenty-degrees further down from the top of the hills.

COLD

However, here the cold is bitter, but the Indians endure it (naked) both because they are accustomed to it and they frequently eat steaming food.

STEAMING FOOD

Thus, I did not see weird and marvellous things like cannibals at all, nor did I come across them in any way except for a certain island inhabited by the Charians which is the second from Hispaniola. According to the neighbouring islanders, the people who dwell there are

considered to be extremely ferocious.

The Charians

They eat human flesh.

The Charians are equipped with many different kinds of canoes, which they use to cross to the surrounding Indian islands, robbing and pillaging whatever they can. They are no different from the other people except for their long hair as of a woman, and they use bows and javelins made from cane, with sharpened spear-points fixed on the thickest end (cane roots), which I before described. Therefore, they are deemed savage and the other Indians are paralyzed with fear. However, I regard them in no way superior to the others. The Charians are the ones who carry out trade deals with the women who inhabit the island of Matenin, which is the first to appear coming from the island of Hispaniola.

These women employ themselves in no activity befitting their own gender but, as previously explained, they use bows and arrows like their paramours and, for armour, have plates (foils) of copper, a metal which they possess in great abundance.

ISLE OF WOMEN

I was told that there is an island greater than the one

to which I gave the name of Hispaniola whose inhabitants have no javelins, but where there is plenty of gold as compared to the other islands.

OTHER ISLAND

I bring with me people from these islands and from the others that I have seen, who can testify to the things I say. Shall our most invincible sovereigns afford me some help, I will provide them with as much gold as they need, as well as a great quantity of herbs, silk, mastic (as much of it as can be found in Chios), wood and idolatrous servants as their Majesties may require. I will also grant to them rhubarb and various kinds of drugs that the men who remained within the fortress found and will continue to find, for I myself have lingered nowhere longer than I was compelled by the winds, except for the city of Navidad where I commanded the fortress to be built and took the necessary precautions to secure the area.

Albeit my findings may appear to be wonderful and unheard of, I would have accomplished far greater achievements had the ships been numerous enough to provide me with the necessary support.

These results are truly outstanding and admirable, but they are not to be attributed to any merit of mine, for such things can only be bestowed upon us by the holy Christian faith and the piety and religion of our Sovereigns. For that which cannot be seized by the human intellect was granted by the Divine Goodness (for the spirit of God has granted to human exertions something otherwise impossible to encompass).

For God is wont to make the wishes of those who live by his precepts come true. Thus now it has happened to us, who have succeeded in doing something that the joint forces of mortals had not even come close to; because if there have been those who spoke or wrote about these islands, they did so with doubts and conjectures. None has ever maintained to have seen these islands, hence their writings account for little less than fables.

Therefore, let everyone, the King and Queen, our Princes, their most happy kingdoms and all of the other nations of Christendom, render thanks to our Lord and Saviour, Jesus Christ, who endowed us with such victory and prosperity. Let processions be made, and sacred functions be held, and the temples be adorned with festive boughs. Let Christ rejoice on earth as he rejoices in Heaven in the prospect of the salvation of the souls of so many peoples hitherto lost. Let us rejoice as well, for the exaltation of our faith and the increase in our temporal wealth, of which not only Spain but all

Christendom will be partakers. Such are the incidents I expeditiously experienced and briefly described. Take care. Lisbon, the 14th of March.

Christopher Columbus, Admiral of the Fleet of the Ocean

(END OF THE LETTER WRITTEN BY COLUMBUS)

Epigram written by R.L. De Corbaria Bishop of Monte Peloso (IN THE NAPLES AREA) addressed to the addressed to the Invincible King of Spain (CORBARIA IS A PEN NAME, THE ACTUAL NAME IS LEONARDO DE CARMINIS)

No land is yet to be added to the triumphs of Spain. The (old) world hitherto had been naught compared to its greatness.

Now a new region has been conquered across the Waves of the Ocean.

It will increase (O King) the titles Spain already bestowed upon you.

The credit for this success rightfully belongs to Columbus.

But our Supreme God is to be praised even further.

For He envisages new kingdoms for you and Him to seize.

And He bestows unto you great feats and a pious demeanour.

G. Santarelli (late '800) Municipal Library of Fermo

This translation is based on the MS "Giuseppe Santarelli – Museum objects alphabetical repertoire", pp. [10-17], which is kept at the Municipal Library of Fermo, in the "Catalogues and Inventories MSS" Archive.

APPARATI

Scheda Bibliografica

COLOMBO Cristoforo <Genova 1451 – Valladolid 1506 >

Epistola Christofori Colom: cui etas nostra multum debet: de insulis Indie supra Gangem nuper inuenkhtis ... ad ... Gabrielem Sanchis ... missa, quam ... Leander de Cosco ab Hispano idiomate in Latinum conuertit tertio Kalendas Maii 1493... [Segue] Leonardus De Corbaria, Epigramma.

[Roma: Stephan Plannck, dopo il 29 IV 1494]. 4°, got.

Titolo dall'intitolazione.

L'edizione, in 4° piccolo, di 4 carte non numerate, in caratteri semigotici, è a pagina piena, senza segnature, richiami nè alcuna indicazione relativa allo stampatore. Il nostro esemplare è in ottimo stato di conservazione, benché l'attuale rilegatura, realizzata presumibilmente in America dopo il furto, sostituisce poco degnamente quella originale ottocentesca in pergamena, conservata separatamente.

Principali riferimenti esterni:

GOFF (Incunabula in American Libraries) C758; HC (L. Hain-W. Copinger) 5489; IBE (Catálogo General de Incunables en Bibliotecas Españolas) 1701; IGI (Indice Generale Incunaboli delle biblioteche d'Italia) 3060; IBPort (Os incunábulos das bibliotecas portuguesas) 536; BMSTC (Short Title catalogue of books printed in Italy and italian books printed in other countries from 1465 to 1601 now in Bitish Library) G. 6744; G.W. (Gesamtkatalog der Wiegendrucke) 7177; IT/ICCU/RMLE/061594 (Istituto Centrale per il catalogo Unico – Servizio Bibliotecario Nazionale); ISTC (Incunabula Short Title Catalogue) ic00758000.

Natalia Tizi

DI UN ESEMPLARE

DELLA BARISSIMA EDIZIONE PRINCEPS

DELLA LETTERA DI CRISTOFORO COLOMBO

DISCOPERTA NELLA COMUNALE BIBLIOTECA DI FERMO.



(Estratto dal giornale IL BIBLIOFILO, diretto da C. Lozzi. - Anno I, num. 1.)

È omai sentenziato inappellabilmente dopo le dotte ed accurate investigazioni bibliografiche del signor R. H. Major nella sua opera « Select | Letters | of | Christopher Columbus | With other original documents | relating to his | Four Voyages | to | the New World | etc. Second Edition, London Printed for the Hakluyt Society 1870 in 800 » che delle sei edizioni, le quali furono fatte nel 1493 (3 senza indicazione di luogo, di stampatore e di anno: 1 di Roma « Impressit Eucharius Argenteus (Silber) M. ccccxciij: 2 Impressa Parisius in capo guillardi senz'anno) della prima lettera nella traduzione latina di Leandro di Cosco dal testo originale Castigliano, non ancora rinvenuto, scritta da Cristoforo Colombo a Gabriele Sanchez nel suo ritorno dal primo viaggio della scoperta del Nuovo Mondo, l'edizione Princeps sia quella che porta il seguente titolo:

Hor does not be an arthur pattern all

Epistola Christofori Colom: cui etas nostra multu debet : de

Insulis Indie supra Gangem nuper invetis. Ad quas pergren

das octavo antea mense auspiciis et ere invictissimor Fernadi et

Helisabet Hispaniar Regu missus fuerat: ad ma, quificum dum

Gabrielem Sanchis eorumde serenissimor Regum Tesaurariu

missa: qua nobilis ac litteratus vir Leander de Cosco ab Hispa

no idiomate latinum covertit tertio kal's Maii. M.ccccxciii

Pontificatus Alexandri Sexti Anno primo.

in 4º piccolo, di 4 carte non numerate, senza segnature, nè richiami, in caratteri semigotici. di 33 linee per pagina piena.

Il barone di Porto Seguro, cavaliere de Varnhagen di Valenza, sotto il pseudonimo di D. Gennaro H. de Volafan, nella sua nuova edizione critica stampata a Vienna nel 1869 della Carta de Cristobal Colon enviada de Lisboa a Barcélona en Marzo del 1493, dà il secondo posto a questa edizione, accordando il primo a quella che è realmente la seconda, la quale porta la sottoscrizione: Impressit Rome Eucharius Argenteus (Silber) Anno dni M.ccccxciii. in 3 fogli di carattere gotico a 40 linee per ogni pagina. Il Brunet (Manuel du Libraire, etc. Paris, 1861, tom. II, coll. 163), il Lenox nell'appendice lettera B al suo splendidissimo libro : Nicolaus Sullacius | de Insulis | Meridiani atque Indici Maris | nuper inventis ... with a I translation into English | bu | The Rev. John Mulligan, A. M. | New York, 1860, in 4º gr., e l'Harrisse - Bibliotheca Americana vetustissima a | Description of works | relating to | America published between the years | 1492 and 1551. New-York | Geo. P. Philes Publisher | MDCCCLXVI, gr. in 8°, in forma di 4° pag. 19, la pone in terzo posto, presentando di questa, come delle altre due edizioni, ritenute da lui anteriori, i fac-simili fotografati a pagg. 117-123.

In tanta discrepanza d'opinione di uomini così versati nella materia che trattano, il nodo gordiano venne troncato, e l'ultima parola fu detta dal Major nell'opera superiormente citata. Questo dotto Inglese, capo del dipartimento delle



Mappe e Carte del Museo Britannico, e membro della Società Geografica di Londra, luminosamente dimostra doversi ritenere per edizione PRINCEPS quella in 4º piccolo, di 4 carte non numerate, di linee 33 per pagina piena, senza il nome dello stampatore, senza il luogo e la data della pubblicazione; per seconda quella edita a Roma dall' Eucharius Argenteus (E. Silber) nel 1493, poiche, come dice il Major (Op. cit., pag. cxvi e segg.), ed a me scrivevano gl' illustri signori avv. cav. Cornelio Desimoni, benemerito direttore dell' Archivio di San Giorgio di Genova (Lettera 2 maggio 1877), ed il prof. C. Angelo Sanguinetti pure di Genova (Lettera 9 aprile 1877), queste due edizioni concordano nei dati essenziali, e primieramente di nominare Isabella con Ferdinando. il che, siccome nel 1493 Ferdinando ed Isabella aveano il titolo comune di Re di Spagna. così se si praticava in tutti gli atti pubblici. molto meno si sarebbe trascurato dal Colombo. il quale sapeva di quanto era debitore alla bontà di quella Regina. Si può benissimo supporre che nelle successive edizioni, affrettandosene la stampa per il grande smercio che se ne faceva sino ad essere portata in italiano in ottava rima da Giuliano Dati, per cantarsi nelle strade affine di annunciare agli Italiani la meravigliosa scoperta, occorresse qualche sbaglio, ma è molto meno probabile, che lo sbaglio fosse avvenuto nelle prime, e corretto nelle posteriori. A ciò si arroge, che nei titoli di queste due prime edizioni, oltre i nomi di ambedue i Sovrani, il nome di battesimo e cognome del Tesoriere, a cui la lettera viene indirizzata, è quale risulta dai documenti ufficiali prodotti dal Zurita pella Historia del Rey Don Hernando el Catholico, Saragoza, 1580, carte 13, verso: e del Navarrete: Collecion de los viages u descubrimientos, ecc. Madrid, 1529, vol. III. pag. 76. cioè Gabriel Sanchez non Raphael Sanxis: così è più proprio e corretto il nome di Leander de Cosco che Aliander de Cosco. Ma di siffatte osservazioni e ragioni accampate e svolte dal Major per provare doversi ritenere per edizione PRINceps quella sopracitata in luogo delle altre cinque, da noi si terrà dettagliato proposito in al-

Ora è da vedere a quale tipografo debbe attribuirsi questa edizione, che non porta indicato

tro scritto.

nè il nome dello stampatore, nè il luogo, nè la data della pubblicazione. Tutti i Bibliografi sono concordi nell' ascriverla a Stefano Plannck il quale secondo il De la Serna Santader (Dictionnaire bibliographique etc. Bruxelles imp. de I. Tarte. 1805. in 8° tom. I. pag. 134) aprì e tenne officina tipografica in Roma dopo il 1479 al 1498. Ai confronti istituiti dal Major a pag. CXIII del suo libro, sulla forma e tipo di questa lettera con altre opere pubblicate dal Plannck, non ho creduto fuor d' opera aggiungerne altri jo stesso, sopra libri editi dallo stesso Plannck esistenti in questa Comunale Biblioteca di Fermo, e principalmente sopra due rarissimi opuscoli, che pur si trovano in questa comunale, il primo de' quali porta titolo:

. . . . Sumario per lo egregio et sapientissimo | astrologo Maistro Bernardo de Granollachs Mai | stro in arte et in medicina della inclita cita de Barcelona. In lo I quale Sumario sono le conjunctioni et oppositioni cioche li gira | meti et le plene della luna sumato per ciaschun mese et per ciaschu | no anno del anno presente che contano. M. cccc. Lxxxviii. fino al | anno Mille cinquocento et cinquanta secundo largamente e ma | nifesta se demonstra in lo presente libro.

il secondo:

Incipit libellus de conservatione Sanitatis secun | dum ordinem Alphabeti distinctus Per eximiu docto | rem magistru Benedictum com-

Se la prima di queste due operette viene citata dall'egregio sig. Carlo Castellani, Prefetto della Nazionale Vittorio Emanuele in Roma nella sua . Notizia di alcune edizioni del Secolo xv non conosciute dai Bibliografi, etc. Roma 1877. in 8° gr., pag. 20, ambedue sono citate e meglio la seconda descritta dall'Audiffredi nel Catalogus historico-criticus Romanarum editionum sœculi xv, etc. Romae ex typographio Paleariano. 1783, in 4° pag. 451 e 314, n. IV, pon però citate e descritte vengono dal Brunet, e dai continuatori Deschamps, e Brunet G. al Manuel du Libraire et de l'Amateur de Livres - Suplement etc. Paris, 1878, in 8°.

I citati due rarissimi Opuscoli non solo presentano identicità di tipo e di forma, ma l'istessa qualità di carta adoperata nella stampa della

edizione Paincers della prima lettera Colombiana, ed uno di essi, cioè il secondo di Benedetto da Norcia, l'oguale numero di linee per faccia piena cioè 33, e quasi l'identica lunghezza della linea, ed altezza di stampa non calcolando la marginatura per essere state tolte dall'esemplare della lettera del Colombo le barbe che si trovano nell'opuscolo del mentovato Benedetto.

Di questa edizione PRINCEPS della lettera del grande Navigatore e Scopritore del Nuovo Mondo dopo che la croce d'argento della Crociata, la bandiera di San Giacomo e il gonfalone reale di Castiglia sventolarono sulla più alta torre dell'Alhambra, l'eruditissimo Prefetto dell' Alessandrina cavaliere Enrico Narducci nella terza parte degli Studi Bibliografici e Biografici sulla storia della Geografia in Italia presentati al secondo Congresso internazionale di Parigi, Roma tipografia Elzeviriana, 1875, in 4º gr., pag. 468, mentre giustamente compiange la sottrazione fattasi dalla Biblioteca Casanatense di Roma di un esemplare di questa edizione, e forse di quello istesso posto in vendita dal signor Bernardo Quaritch nel suo catalogo intitolato: Nº 286. Bibliotheca Occidentalis. A Catalogue of books relating to North and South America, etc. London, January 1873, pag. 796, n. 9424. dice che l'unico esemplare oggi conosciuto in Italia è in Roma nella Vallicelliana segnato F, II, 332. 11 Major (Op. cit., pag. cviii) stampò che le copie di essa si hanno nella Biblioteca Grenville, e nelle Reali del Museo Brittannico. Sir James Lenox ne dà per conosciuti cinque esemplari, nella Biblioteca Grenville, al British Museum, nella Reale di Monaco di Baviera, presso I. Carter Brown di Providance. ed a New-York presso a lui stesso, che pur possiede tutte le altre cinque edizioni latine stampate nel 1493. Altri esemplari, oltre i sei sopracitati, per quante diligenti ricerche sieno state praticate dagli eruditissimi bibliografi Narducci, Major, Lenox, Brunet e Graesse non esistono in tutta Europa ed in America.

Se soltanto sei esemplari si conoscono, e di questi uno solo ne possiede l'Italia, oggi

"Arcania Parte e I mar circonda e l' Alpe »
può andare superbo, e gloriarsi di averne due,
uno alla Vallicelliana di Roma, l'altro nella
Comunale Biblioteca di Fermo, nella Marca

d'Ancona. Nel sollevare questa per dovere del mio ufficio dal 1872, in cui ne venni chiamato alla direzione sino al 1877, dalla deplorevolissima noncuranza in cui si giaceva, e riordinarla nel miglior modo che mi su possibile, ebbi la buona ventura di trovare dietro polverosissimo scaffale, un vecchio e lacero volume di Miscellanea róso nel suo dorso e nelle coperture da topi e tignole. Tolto questo a paziente e diligente esame, oltre ai due sopracitati preziosi opuscoli di Maestro Bernardo Granollachs, e di Benedetto da Norcia, non che la Quadriga spiritualis Nicolai de Auximo. Opus impressum per magistrum Phedericum de comitibus de Verona in civitate Esii Anno MCCCCLXXV, in 8º piccolo: la prima e rara edizione della versione in prosa dell' Operetta di Dionisio Alessandrino: De situ orbis habitabilis ex versione Antonii Becharie. eseguita Venetiis per Bernardu nictore et Erhardu ratdolt de Augusta una cum Petro loslein de Langencen eor, correctore ac socio. MCCCCLXXVII, pure in 8º piccolo; la prima ed equalmente rarissima edizione dell' Opuscolo in Aureos versus Pythagoræ latine redditum a I. Aurispa, del filosofo lerocle - Impressum Anno McccclxxIIII Patavii Bartholomœus de Valdezoccho F. F. Telos, al quele opuscolo è unito: Svetonii Tranquilli de grammaticis et Rethoribus clarissimis libellus, senza nota di anno, di luogo e di stampatore, ma che dal Brunet (tomo V, coll. 585) si ritiene stampato con i caratteri adoperati da Niccolò Ienson nel Luctus Christianorum, che pubblicò nel 1471; fra queste preziose gemme bibliografiche mi si presentò dinanzi la edizione Princeps della lettera del Colombo. Quale gioia io ne provassi, solo può essere immaginato da un appassionato collettore ed amatore di preziosissimi libri, e da chi è adusato a ricerche di siffatti cimelii. Pria di subito disciolsi gli opuscoli, feci tutti separatamente rimontare, ed alla lettera Colombiana feci dare una modesta veste. Ma fu veramente essa troppo modesta, chè mi meritò dal dotto e nobilissimo signor marchese Girolamo D' Adda, il quale ebbe a vederla, un giusto rimprovero, a cui aggiunse la preghiera di dare al caro libriccino una veste più degna, una veste di rilegatura che indichi un poco meglio la gemma che racchiude. « Cartonata così..., egli mi scriveva da Milano li 9 feb-

braio 1877, e rimontata sur onglets.... è un vero peccato! Meriterebbe una rilegatura in pieno marocchino di Parigi del Bauzonnet, del Daru o del Capé: in Italia non abbiamo un solo buon rilegatore veramente artista, e nemmeno a Firenze, nessuno a Roma, ed a Milano nemmeno dopo la morte dei Fratelli Binda.

Come superiormente abbiamo osservato, il libriccino si compone di 4 carte non numerate senza segnature, nè richiami, in carattere semigotico di linee 33 per pagina piena. Misura in altezza mm. 206 sopra larghezza di 140. Le linee misurano mm. 92, e tutte in faccia piena occupano mm. 143, così che il margine superiore è di 20, l'inferiore di 43, a destra di 32 a sinistra di 17. La carta tendente alquanto al giallognolo sbiadito è di puro straccio di lino, senza marca, ma la carta 1ª e 4ª presentano 6 filoni orizzontali, mentre la 2º e la 3º ne contano 7. Il carattere, come si disse, è il semigotico mezzano adoperato da Stefano Plannck, di punti tipografici 12 non interlineato all' uso ordinario del secolo XV. Otto linee occupano il titolo, delle quali l'ultima è di soli mm. 70. Dopo la spaziatura di mm. 6 incomincia il testo della lettera, le prime tre linee della quale rientrano per mm. 8 per dar luogo alla lettera capitale O (Quoniam), L'epistola ha termine alla carta 4 retto, la quale viene occupata da sole linee 28, l'ultima delle quali oltre le finali tre parole della lettera (Sic breviter enarrata) ed il Vale, porta la data Ulisbone pridie Idus Martii, e dopo lo spazio di mm. 4 si ha nel mezzo la sottoscrizione seguente:

Christoforus Colom Oceane classis Prefectus.

In testa della detta carta 4 verso si legge Epigramma R. L. de Corbaria Episcopi Montispalusii (pseudonimo di Leonardo De Carninis Vescovo di Monte Peloso nel Napoletano). Sotto, nel mezzo

Ad Invictissimum Regem Hispaniarum

e dopo lo spazio di mm. 6 l' Epigramma in quattro Distici. L'esemplare è della più bella e nitida conservazione senza tarme e sgorbii, peccato solo che non conservi le barbe per essere stato alquanto raffilato.

A questa qualunque essa siasi descrizione a me piace dar termine con quanto mi scriveva il sopra lodato illustre marchese G. D'Adda (Lett. cit.):

« Tenga ben caro questo esimio cimelietto. che onora lo scopritore e la sua biblioteca. Il suo valore venale colla ricerca calorosa, che se ne fa dagli Americani, sarebbe a mio avviso il suo peso compresi i cartoni in altrettanti biglietti da mille (Peso del libro grammi 83, Biglietti Consorziali da L. 1000 a grammi 2.75 per biglietto L. 30,000; Biglietti Nazionali a grammi 1.90 per Biglietto L. 43.000) e non crederei esagerare, se fosse vendibile si farebbero delle pazzie. » E di fatto, di tale scoperta datasene da me notizia al valente e dotto Sir James Lenox di New-York, l'ardente collettore delle Memorie più antiche sulla scoperta di Cristoforo Colombo, quegli che con sorprendente munificenza ha eretto nel suo Paese una pubblica Biblioteca, la quale ha dotata di un capitale di 400,000 dollari (2,000,000 di franchi), nel tempo stesso che le regalò pure 300,000 dollari (franchi 1,500,000) in beni stabili, e che le costituì un fondo di 212,000 dollari (franchi 1,600,000) per acquisto di libri, Biblioteca, il cui edificio tutto costruito in marmo bianco lungo 200, e largo 125 piedi contiene 300.000 Volumi oltre la sua Biblioteca privata, che consta di 15,000 Volumi relativi alla Storia d' America ed agli studi sopra Shakspeare e le sue Opere, con lettere 11 Aprile e 17 Agosto 1877 mi offriva vistosissima somma. La nobile città di Fermo non si farà, io lo spero. vincere dall'oro straniero, e non vorrà giammai dispogliarsi di una gemma sì preziosa che mentre onora se stessa, le provincie Picene, è del massimo splendore e decoro della Nazione Italiana.

Marchese FILIPPO RAFFAELLI
Bibliotecario della Comunale di Fermo.

Firenze, 4880. — Tipografia dei Successori Le Monnier.



Note redazionali alla traduzione inglese Commento traduttologico

Alla luce della complessità del testo originale e della sua ricchezza culturale, lessicale e descrittiva, si ritiene opportuno fornire una breve spiegazione delle caratteristiche peculiari che contribuiscono a renderlo una preziosa testimonianza di uno dei traguardi più significativi della storia del genere umano. Ancora oggi, la lettera scritta da Cristoforo Colombo costituisce il lascito storico dei suoi viaggi e comprende un'accurata descrizione dei luoghi e dei popoli incontrati lungo il suo cammino. Il testo originale, inoltre, è caratterizzato dalla presenza pervasiva di riferimenti culturali alla moltitudine di luoghi di interesse storico scoperti, assieme a un registro caratterizzato da formalità e deferenza. Gli elementi che hanno rappresentato una sfida durante il lavoro di traduzione sono molteplici, pertanto, il testo è stato reso in inglese cercando di preservare fedelmente tutte le particolarità del testo di partenza laddove possibile, mirando a ottenere allo stesso tempo un testo di arrivo fruibile e di facile comprensione che tenta di suscitare nel lettore della versione inglese lo stesso effetto prodotto da quella in italiano facendo ricorso a un linguaggio che tende ad avvicinarsi all'inglese moderno senza trascurare lo stile arcaico dell'originale; questo sforzo è stato profuso nell'intento di raffigurare lo stesso scenario socioculturale illustrato da Colombo. Il 3 agosto del 1492, Colombo salpa dalle coste della Spagna nella speranza di trovare una rotta marittima verso l'Asia. Tuttavia, finisce per approdare su un'isola delle Bahamas a cui darà il nome di San Salvador (in onore del suo benedetto salvatore), che veniva chiamata Guanahani dagli indigeni. Successivamente, esplora i Caraibi per mesi prima di tornare in Spagna portando con sé un piccolo contingente di nativi americani che potessero testimoniare la veridicità di ciò che aveva visto e sperimentato (Gilder e

Lehrman, 2012). Una volta arrivato in Spagna, Colombo scrive una lettera indirizzata a Re Ferdinando e alla Regina Isabella in spagnolo, che viene tradotta subito dopo in latino poiché una copia doveva essere mandata a Roma (Wiesner, 2013). La traduzione svolta dallo spagnolo verso il latino, inoltre, contiene la scrittura corretta del nome di varie isole e luoghi a cui Colombo fa riferimento nel suo resoconto. È probabile che tali correzioni siano state suggerite dall'editore o da Colombo stesso così che una traduzione accurata della lettera potesse giungere a Roma. Per di più, il nome del traduttore De Cosco (Di Cosco, nella versione italiana) lascia intendere che la lettera sia stata tradotta da uno spagnolo (Major, 1872). Ciò potrebbe spiegare la presenza di traslitterazioni rintracciabili in taluni sostantivi nella versione italiana in questione (ad es. "Ispana" o "Ispania"), che è stata svolta da Giuseppe Santarelli. Dunque, considerando il fatto che la lettera di Colombo è stata sottoposta a molteplici traduzioni, è facile arguire che trovare una resa in inglese adeguata di alcuni dei nomi sopra menzionati o di determinati riferimenti cultuali non sia stato semplice. Se, comunque, certi riferimenti geografici non hanno presentato difficoltà di tipo traduttivo poiché sono piuttosto conosciuti e possiedono già una traduzione, come ad esempio il nome in greco dell'isola di Chio, altri termini hanno richiesto che venissero svolte delle ricerche per poter essere resi nel modo più fedele possibile. È il caso, ad esempio, delle isole chiamate Guanahani, Hispaniola, Matenin e Navidad del Señor, per citarne alcune. Quest'ultima, ad esempio, rappresenta il primo tentativo di gettare le fondamenta di una colonia spagnola nel Nuovo Mondo durante l'età moderna e fu costruita a partire dai resti della nave spagnola chiamata Santa Maria (Wilford, 1985) con l'obiettivo di offrire supporto, riparo e un luogo dove potersi riposare alle truppe schierate in quei luoghi. L'isola Hispaniola (nella sua forma anglicizzata) è la seconda più grande all'interno del Mar dei Caraibi; quando Colombo approdò su di essa, le diede il nome di La Isla Española e avrebbe dovuto essere il luogo dove erigere il primo insediamento europeo nelle Ameri-

che, ovvero La Navidad, così come la prima vera città, detta La Isabela (Maclean, 2008). Inoltre, la posizione dell'isola sul fianco settentrionale del Mar dei Caraibi forniva uno sbocco privilegiato per il controllo e la futura espansione spagnola verso Cuba e le regioni limitrofe (Murray, 2016). Altre isole a cui Colombo fa riferimento sono: l'isola di Santa Maria de Conception (che corrisponde all'isola di Rum Cay, Bahamas); Fernandina (l'equivalente dell'odierna Long Island, Bahamas); Isabella (nota anche con il nome di Crooked Island, Bahamas) e Juana, che oggi è ampiamente riconosciuta come l'isola di Cuba, un nome anticamente usato dai Taino (una popolazione indigena dei Caraibi) per fare riferimento a essa (Guzuskyte, 2014). Data l'etimologia eterogenea dei nomi attribuiti alle isole, l'approccio traduttivo si è concentrato sull'adozione di forme equivalenti o anglicizzate laddove possibile, mantenendo il nome utilizzato dalle popolazioni indigene nei contesti dove si è rivelato opportuno preservare una certa differenza semantica tra due o più vocaboli (ad es. l'isola di San Salvador e il suo nome originale Guanahani, che le venne attribuito dagli indigeni). A livello di riferimenti culturali, la lettera comprende un'ampia descrizione degli usi e costumi seguiti dai popoli che risiedevano nelle zone scoperte da Colombo. Questi spaziano dalla fede religiosa alle relazioni sessuali, tra cui figurano anche accenni alla monogamia e alla poligamia (quest'ultima era riservata esclusivamente ai Re e ai Principi del luogo). Per quel che concerne il vocabolario, infine, due termini si contraddistinguono dagli altri poiché il loro significato potrebbe non essere noto; hydriai e Charians. Il primo (hydria, al singolare) fa riferimento a un'antica tipologia di oggetto in ceramica greco che consiste in un vaso decorato adibito al trasporto di acqua, ma che all'occorrenza può svolgere varie funzioni oltre a essere un oggetto di valore (Birch, 1873), mentre il secondo potrebbe essere confuso con i Carians, ovvero gli abitanti della Caria, in Anatolia sudoccidentale. Per poter ovviare a qualsiasi fraintendimento, è forse opportuno fare luce sulla differenza tra "Charians" e "Carians". Il testo fonte in italiano no-

mina un popolo spaventoso detto i "Carii", che viene descritto come un gruppo di mostri che divorano carne umana. Questo termine potrebbe generare confusione poiché in italiano il termine "Cari" si riferisce ai suddetti "Carians" mentre, secondo quanto riportato dalle fonti consultate, "Charians" fa riferimento all'isola di "Charis", un dettaglio che è stato omesso del tutto nella traduzione spagnola (Major, 1872), anche se compare nella versione italiana sotto la forma del vocabolo "Carii". Pertanto, i Charians non sono altro che gli abitanti della cosiddetta Charis, un'isola dove si pensava vivessero i Caribe, che erano stati presi per cannibali (Castillo e Schweitzer, 2008). Pertanto, tradurre il termine italiano "Carii" con "Charians" è sembrata la scelta più naturale.

Bibliografia

Birch, S. (1873), "History of Ancient Pottery... Illustrated with coloured plates and numerous engravings". Londra: J. Murray.

Castillo, S. e I., Schweitzer. (2008), "A Companion to the Literatures of Colonial America". Hoboken: John Wiley & Sons.

Gilder, R. e Lehrman, L. (2012), "Columbus reports on his first voyage, 1493". The Gilder Lehrman Institute of American History.

Guzuskyte, E. (2014), "Christopher Columbus's Naming in the 'diarios' of the Four Voyages (1492-1504): A Discourse of Negotiation". Toronto: University of Toronto Press.

Maclean, F. (2008), "The lost fort of Columbus". Smithsonian Magazine. Major, R. H. (1872), "The Bibliography of the First Letter of Christopher Columbus: Describing His Discovery of the New World". Londra: Ellis & White.

Murray, L. (2016), "Hispaniola". Encyclopaedia Britannica.

Wiesner, M. (2013), "Early Modern Europe, 1450-1789". Cambridge: Cambridge University Press.

Wilford, J. N. (1985), "Columbus's Lost Town: New Evidence Found". New York: The New York Times.

Apparati Note redazionali

Translation Commentary

Bearing in mind the complexity of the original text and its cultural, lexical and descriptive richness, providing a brief explanation of the main distinctive features that make it a valuable testament of one of the major achievements marked by humankind is deemed necessary. To this day, the letter written by Christopher Columbus constitutes the historical legacy of his travels and features an insightful description of the places and peoples he encountered along the way. In addition, the original text is characterised by the extensive presence of geographical references to the multitude of landmarks and places discovered, along with a formal and deferent writing style. The elements that proved to be challenging in translation are many, therefore, the text was rendered into English trying to faithfully maintain all of the peculiarities of the source text whenever possible while producing a readable and understandable output text that tries to convey the same effect of the Italian version on the readers of the English translation by using a language that tends to gravitate towards modern English, without disregarding the archaic style of the original letter; this effort was made to try and portray the same sociocultural framework depicted by Columbus. On August 3, 1492, Columbus set sail from Spain in hopes of finding a water route to Asia. However, he eventually landed on an island in the Bahamas that he called San Salvador (in honour of his blessed saviour), which was called Guanahani by the natives. He then roamed the Caribbean for months before returning to Spain bringing with himself a small group of Native Americans who could testify to the things he had seen and witnessed (Gilder and Lehrman, 2012). Upon his arrival in Spain, Columbus wrote a letter addressed to King Ferdinand and Queen Isabella, which was written in Spanish and translated into Latin thereafter as a copy had been sent to Rome (Wiesner, 2013). The translation carried out from Spanish into Latin, moreover, contains the correct spelling of the

name of many islands and places mentioned by Columbus in his report. Such corrections were possibly suggested by the editor or by Columbus himself so that an accurate translation of the letter could be delivered to Rome. Furthermore, the name of the translator De Cosco (Di Cosco, in Italian) suggests that the letter was translated by a Spaniard (Major, 1872). This could explain the presence of transliterations of given names in the Italian version at hand (e.g. "Ispana" or "Ispania"), which was carried out by Giuseppe Santarelli. Thus, taking into account the fact that the letter written by Columbus underwent several translations, it is possible to infer that rendering into English some of the names of the above-mentioned islands or a few culture-bound references was no easy task. If, however, certain geographical names posed no challenge as they are fairly well-known and already possess a translation as the Greek island Chios, for example, other terms required a degree of research in order to be translated as faithfully as possible. This is the case, for example, of the islands called Guanahani, Hispaniola, Matenin and Navidad del Señor, to name a few. The latter, for example, was the first attempt to lay the foundations of a Spanish colony in the New World during the Age of Discovery and it was built from the remains of the Spanish ship called the Santa María (Wilford, 1985) with the purpose of offering support, shelter and a place to rest to the troops dispatched therein. Hispaniola (in its Anglicised form) is the second largest island within the Caribbean Sea; when Columbus landed on it, he named it La Isla Española and it was intended to be the site of the first European settlement in the Americas, namely La Navidad, as well as the first actual town, La Isabela (Maclean, 2008). Additionally, the island's position on the northern flank of the Caribbean Sea provided an unrivalled location for control of Spanish expansion to Cuba and the adjoining regions (Murray, 2016). Other islands mentioned by Columbus include: Island of Santa Maria de Conception (corresponding to the island of Rum Cay, Bahamas); Fernandina (the equivalent of today's Long Island, Bahamas); Isabella (also known as Crooked Island, Bahamas) and Juana, which today is widely recognised as Cuba, a name

originally used by Taino (an indigenous people of the Caribbean) to refer to it (Guzuskyte, 2014). Given the multi-faceted etymology of the names given to the islands, the translation's approach focused on adopting the English equivalent or Anglicised form whenever possible, while retaining the native name in all of the other instances where maintaining semantic difference between two or more terms was relevant (e.g. the island of San Salvador and its original name Guanahani, which was given to it by the natives). In terms of cultural references, the letter features extensive descriptions of the habits and traditions upheld by the peoples inhabiting the areas visited by Columbus. These range from their religious beliefs to their sexual relationships, including mentions to monogamy and polygamy (the latter being solely a prerogative exercised by the local Kings and Princes). As regards vocabulary, finally, two terms stand out from the rest as their meaning might be obscure; hydriai and Charians. The former (singular: hydria) refers to an ancient form of Greek pottery which identified a specific type of decorated water-carrying vessels that had many purposes as well as being a valuable item (Birch, 1873), while the latter might be confused with the Carians, namely the inhabitants of Caria in southwest Anatolia. In order to avoid any possible misunderstanding, it is perhaps worth to shed light on the difference between "Charians" and "Carians". The Italian source text names a dreadful people called "Carii", who is described as a group of monsters eating human flesh. Such term might cause confusion as in Italian the term "Cari" refers to the above-mentioned "Carians" while, allegedly, "Charians" refers to the isle of "Charis", a detail which was left out in the Spanish translation altogether (Major, 1872), even though it appears in the Italian version in the form of "Carii". Therefore, the Charians are none other than the inhabitants of the so-called Charis, an island where the Carib Indians, who were taken to be eaters of human flesh, used to live (Castillo and Schweitzer, 2008). Thus, translating the Italian term "Carii" with "Charians" seemed the most natural choice.

Bibliography

Birch, S. (1873), "History of Ancient Pottery... Illustrated with coloured plates and numerous engravings". London: J. Murray.

Castillo, S. and I., Schweitzer. (2008), "A Companion to the Literatures of Colonial America". Hoboken: John Wiley & Sons.

Gilder, R. and Lehrman, L. (2012), "Columbus reports on his first voyage, 1493". The Gilder Lehrman Institute of American History.

Guzuskyte, E. (2014), "Christopher Columbus's Naming in the 'diarios' of the Four Voyages (1492-1504): A Discourse of Negotiation". Toronto: University of Toronto Press.

Maclean, F. (2008), "The lost fort of Columbus". Smithsonian Magazine. Major, R. H. (1872), "The Bibliography of the First Letter of Christopher Columbus: Describing His Discovery of the New World". London: Ellis & White.

Murray, L. (2016), "Hispaniola". Encyclopaedia Britannica.

Wiesner, M. (2013), "Early Modern Europe, 1450-1789". Cambridge: Cambridge University Press.

Wilford, J. N. (1985), "Columbus's Lost Town: New Evidence Found". New York: The New York Times.

Bibliografia¹

Fonti manoscritte

Filippo Raffaelli; Giuliano Dati, I. Illustrazione bibliografica della Edizione Princeps della lettera di Cristoforo Colombo a Gabriele Sanchez. Seconda edizione riveduta ed aumentata. II. La lettera dell'Isola che ha trovato nuovamente il Re di Spagna. Poemetto in ottava rima di Giuliano Dati pubblicato per cure del Marchese Filippo Raffaelli bibliotecario di Fenuo [sic]. Seconda edizione dopo gli incunaboli fatta in Italia. Fermo, stabilimento tip. E. Mucci, 1892

Archivio storico del Comune di Genova, Ms. 1116

Giuseppe Santarelli, *Repertorio alfabetico degli oggetti del Museo*, ms. cartaceo, [1910] - Biblioteca Civica, Fondo Cataloghi ed Inventari, ms cartaceo

Fonti edite

Colombo Cristoforo, Lettere autografe edite ed inedite di Cristoforo Colombo. Con un discorso di Cesare Correnti su Colombo. Milano: G. Daelli e C., 1863.

Select letters of Christopher Columbus, with other original documents, relating to his four voyages to The New World. Translated and edited by R. H. Major. London: Printed for the Hakluyt Society, 1870.

Raffaelli Filippo, *Di un esemplare della rarissima edizione Princeps della lettera di Colombo discoperta nella Comunale Biblioteca di Fermo. Memoria bibliografica.* Fermo: dalla Tipografia Paccasassi, 1880.

----, Di un esemplare della rarissima edizione Princeps della lettera di Colombo discoperta nella Comunale Biblioteca di Fermo. Firenze: Tipografia dei Successori Le Monnier, 1880.

----, Di un esemplare della rarissima edizione Princeps della lettera di Colombo discoperta nella Comunale Biblioteca di Fermo, "Il Bibliofilo", anno 1 (1880), n. 1, p. 3-4.

----, La Biblioteca Comunale di Fermo. Relazione storica, bibliografica, artistica, con documenti, appendice, pianta topografica e prospettica. Recanati: Tip. di R. Simboli, 1890.

----, Al Comune di Genova nel 4. centenario dallo scoprimento dell'America la Biblioteca di Fermo festeggiante. Fermo: Tip. E. Mucci, 1892.

Cicconi Giovanni, *Alcuni cimeli di carattere scientifico della Biblioteca Comunale di Fermo*. Fermo: Stab. cooperativo tipografico Meucci, 1929.

Diario di bordo e lettere di Cristoforo Colombo. Milano: Mondadori, 1966.

Colombo Cristoforo, Lettere autografe di Cristoforo Colombo nuovamente stampate. [Bologna]: Forni, 1974.

Colombo Cristoforo, *Diario di bordo del primo viaggio 1492-1493*. Verona: Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza e Belluno, 1984.

Colombo Cristoforo, *Cinque lettere autografe sulla scoperta dell'America*. Con un discorso introduttivo di Cesare Correnti, a cura di Sergio Musitelli. [Pontremoli]: Messaggerie pontremolesi, [1988].

Colombo Cristoforo; Vespucci Amerigo, *Cieli nuovi e terra nuova: Le lettere della scoperta*, a cura di Vittorio H. Beonio-Brocchieri. Milano: Archinto, 1991.

Colombo Cristoforo, *Lettere ai Reali di Spagna*, a cura di Vittoria Martinetti. Palermo: Sellerio, 1991.

Sotheby's, Fine books and manuscripts including important Americana; auction: New York, June 13, 1991, Sale n. 6188 [catalogo di vendita. Scheda n. 158]. New York: Sotheby's, c1991.

Colombo Cristoforo, *Il diario del mio primo viaggio*. Milano: Editoriale Del Drago, 1992.

Colombo Cristoforo, *Giornale di bordo del primo viaggio e della scoperta delle Indie*, introduzione di Fausta Antonucci, traduzione di Anna Bognolo. Milano Biblioteca Universale Rizzoli, 1992.

Colombo Cristoforo, *La lettera della scoperta. Febbraio-marzo 1493*, a cura di Luciano Formisano. Napoli: Liguori editore, 1992.

Marchegiani Jones Irene, *Alessandro Tassoni e Guidobaldo Benamati:* poeti dell'impresa di Colombo, "Italica", 69 (1992), n. 3, p. 410-420, https://www.jstor.org/stable/479393>

Rotary Club <Fermo>, *In ricordo di Cristoforo Colombo e dei 500 anni dalla Scoperta dell'America*. Bologna: Lo Scarabeo, 1992.

¹ La presente bibliografia non è da considerarsi esaustiva, in considerazione della poderosa produzione editoriale nata intorno ai diari di viaggio, ed in particolare di questo primo, di Cristoforo Colombo. Si intende tuttavia quale selezione di opere fondamentali per un primo approccio alla materia.

Significato linguistico e culturale del diario di bordo di Cristoforo Colombo, a cura di Joaquin Arce. Alpignano (To): Tallone editore, 1992.

La Biblioteca Comunale, Fermo. Fiesole: Nardini, c1996.

TesoRitrovati: Carabinieri per l'arte e nell'arte, Genova, Palazzo Ducale, 15 marzo-3 aprile 2004, a cura di Alessandra Toncini Cabella. Roma: De Luca editori d'arte, [2004].

Comune di Fermo. Settore Biblioteca e Musei, Epistola de su gran descubrimiento, Roma 1493. Giornata per le celebrazioni di Cristoforo Colombo, 12 ottobre 200, Cristoforo Colombo (Genova, 1451 - Valladolid, 1506), a cura di Luisanna Verdoni e Fabiola Zurlini. Fermo: Comune di Fermo, [2005].

Colombo Cristoforo, *Diario di bordo. Libro della prima navigazione e sco*perta delle Indie, a cura di Gaetano Ferro. Milano: Mursia, 2006.

Colombo Cristoforo, Giornale di bordo del primo viaggio e della scoperta delle Indie, introduzione di Fausta Antonucci, traduzione di Anna Bagnolo, nota di Francesca Lardicci. Milano: Biblioteca Universale Rizzoli, 2006.

Colombo Cristoforo, *Giornale di bordo*, prefazione di Bjorn Larsson. Milano: Rizzoli, 2009.

Govi Fabrizio, *I classici che hanno fatto l'Italia*. Modena: Giorgio Regnani editore, 2010.

Colombo Cristoforo, *Cinque lettere autografe sulla scoperta dell'America*. Milano Ghibli, 2020.

Fonti online

Bruno Aloi, *Cristoforo Colombo-Epistola de su gran descubrimiento-Roma, 1493- Biblioteca Comunale di Fermo,* https://tinyurl.com/yytc5009>. (Ultima consultazione: 15/09/2020)

Associazione Librai Antiquari d'Italia, *La prima relazione del primo viaggio di Colombo - 1493*, https://tinyurl.com/y2w7juyd. (Ultima consultazione: 15/09/2020)

Ruggero Marino, *La lettera di Colombo al ritorno dalla "Scoperta" (1493)*, https://tinyurl.com/yyun4ho5. (Ultima consultazione: 15/09/2020)

Rozza Giorgia, La "Lettera di Colombo" in mostra. In esposizione il testo trafugato: da Fermo a Parigi l'incunabolo del 1493, 25 giugno 2012, https://tinyurl.com/y6raqtu8. (Ultima consultazione 16/09/2020)